

Un'intesa perfetta

di

Marco Alessi

a Nyllady e Nyllover,
ospiti delle nostre fantasie

L'incontro

Si erano conosciuti per caso, Marco e Carmela.

C'era molta gente a Giugno a pullulare per le strade di Tropea, una famosa località di mare della costa tirrenica calabrese. Tante persone, tante storie, tanto movimento, tanta confusa organizzazione. Un numero di corpi e cervelli pieni di così tante energie da far credere che qualunque evento legato alla storia di due o più individui non potesse durare più del brevissimo tempo di un momento senza rilevanza. Un istante in cui tutto può succedere, oppure nulla. Una frazione di vita che difficilmente, in un modo o nell'altro, si può prevedere o programmare.

Marco e Carmela erano entrambi lì, perfettamente ignari l'uno dell'altra, ognuno per i fatti suoi e in compagnia dei rispettivi amici. Potevano trovarsi in un qualsiasi altro posto, ma il destino aveva deciso. Come si dice: Dio li fa e poi li... accoppia.

Carmela era scappata in vacanza subito dopo aver affrontato con successo alcuni esami universitari. Era arrivata a Tropea con un'amica da una settimana e la sua permanenza era praticamente conclusa.

Studentessa siciliana presso la Facoltà di Giurisprudenza di Palermo, trascinava nei suoi bagagli la fine di una storia d'amore che non le aveva lasciato granché. Il coinvolgimento che all'inizio le aveva fatto riporre le solite

speranze di stabilità e appagamento, aveva lasciato il posto ad una fredda rassegnazione che un moto d'orgoglio e rispetto, per se stessa innanzitutto, erano riusciti a spazzare via facendole maturare la decisione di tornare single.

"Al diavolo gli uomini. Sono buoni a nulla e non capiscono molto di come ci si debba comportare. Per un po', fino a quando non troverò l'amante ideale" - aveva detto - *"niente coccole e baci"*. Chi ne aveva bisogno? All'occorrenza avrebbe parlato coi suoi genitori. Niente passeggiate e viaggi insieme. Superflui: in caso di bisogno si sarebbe rivolta ad una squadra di amiche. Niente sesso... be', forse quello era un problema, perché Carmela ne è un'autentica cultrice e giudica ogni suo compagno in gran parte in base alle sue prestazioni sessuali. È un tipo romantico, certo, ma anche nei momenti più dolci, ama sentire la spinta erotica dello stare accanto ad un uomo che da un momento all'altro potrebbe farla godere. Per ottenere il meglio, sceglie accuratamente il suo partner cercando di avvertire le più intime vibrazioni e testando meticolosamente le capacità dei suoi uomini. Lei non ne fa una questione di quantità (anche se *"un superdotato non si rifiuta mai"*, è solita pensare), bensì di qualità e proprio grazie a questa sua filosofia è riuscita a trarre il meglio da qualunque membro maschile le sia passato tra le cosce.

Carmela, insomma, è una buongustaia del sesso e, in relazione a ciò, la sua decisione di non scopare per un po', già mentre veniva partorita, portava la certezza di un ripensamento.

Marco aveva accettato l'invito di un paio di amici, come al solito (e per la sua infelicità) appassionati di spiagge affollate. L'avevano praticamente obbligato a seguirli in un ridicolo coast-to-coast dalle strane traiettorie geografiche. Avverso alle condizioni estive, aveva accettato per puro bisogno di cambiare aria. Avrebbe anche passato tutto il tempo da solo, ma mai a meno di 200 chilometri da casa. Si era fatto pregare solo perché piuttosto a corto di soldi. I primi quattro giorni di viaggi a piccole tappe erano volati via senza che se li godesse. Sta di fatto che ora era lì e prima non si era mai sentito meglio.

Studente lavoratore, ma con modesti risultati in tutti i campi, nutre, però, un'atavica passione per le automobili, il cinema e le personalità complesse. Difficilmente avrebbe troncato un dialogo o smesso di prestare attenzione alle parole di un folle, di un genio o di una persona interessante sopra la media. La sua è una naturale predisposizione ad avvertire il carisma altrui, a lasciarsi rapire, a desiderare ardentemente di conquistare a sua volta. E quando si trova di fronte ai suoi soggetti preferiti, ogni parte del suo corpo, ognuna a suo modo, vibra di desiderio. Se poi la cosa riguarda una donna piacente, una sola parola può definire il tutto: passione...

Anche Marco, infatti, è un vero fan dei rapporti sessuali completi. Le spiagge affollate d'Estate sono un ottimo posto per arraparsi a dovere, perché sono frequentate da donne col potenziale di soddisfare ogni desiderio e fantasia, ma per lui i conti non tornano. Si tratta solo di un potenziale e questo vuol dire che si dovrebbe passare in rassegna tutte le fighe delle ragazze interessanti e rischiare sulle proprie... palle un cospicuo numero di scopate insoddisfacenti. E poi non si

può certo mettersi lì a farlo davanti a tutti. Ecco perché Marco preferisce le spiagge tranquille: sono più romantiche, più adatte a fare da sfondo alla sua passione per il sesso.

Tuttavia, da qualche parte bisogna iniziare a cercare (*“ci sono momenti in cui occorre staccare il cervello e pensare coi testicoli”*) e lui è felice dello spettacolo femminile che ogni volta gli si para davanti il costume da bagno.

La serata era abbastanza fresca e ventilata. In una piccola pizzeria all'aperto con pochi tavoli, le luci stroboscopiche di una piccola pedana da ballo sotto una pagoda si scuotevano più delle teste di chi attendeva la pizza ballandoci su.

Trovato parcheggio in bilico su un terrapieno adiacente la strada e con gli ausiliari del traffico pronti a consumare l'inchiostro delle loro penne sui blocchetti dei verbali, Marco ed i suoi amici si affrettarono verso l'entrata. L'insegna con la scritta “CARLETTO”, lampeggiava di giallo. Marco si sentì subito bene. Quello è il suo colore preferito e poi le lampadine della tabella luminosa mettevano alternativamente in evidenza prefisso e suffisso della parola: CAR-LETTO CAR-LETTO, CAR-LETTO. Da appassionato di automobili e sesso, non poteva che essere positivo.

A prima vista non c'erano posti liberi, poi uno dei ragazzi avvistò un tavolo vicino una parete bianca coi rampicanti seccati e si precipitò ad occuparlo facendo agli altri tacito cenno di seguirlo come fosse in una missione militare. Nello stesso istante, Carmela e la sua amica stavano andando allo stesso tavolo. Erano arrivate un paio di minuti prima e si erano insospettite per quei posti vuoti, decidendo di chiedere lumi a qualcuno dell'esercizio. Gli era stato detto che il tavolo era ok, forse solo un po' troppo vicino ad una parete esterna del forno, niente di particolare. Rincuorate, erano ritornate a testa bassa con l'intento di infilarsi tra il tavolo 9 e le sedie, dando le spalle ai rampicanti e volgendo lo sguardo verso la pagoda. Nel farlo stando attente a non sporcare e strappare i vestiti controllando la condizione delle sedie in vimini, non si accorsero del contemporaneo arrivo dei tre ragazzi. Dopo un iniziale sbigottimento per la situazione lungo qualche secondo, ognuno squadrò l'altro. Poi Marco ruppe il ghiaccio:

- *MARCO: “Ci sono 6 posti disponibili. Noi siamo in 3 e voi in 2. Se avete un'altra amica siamo pari e ci sediamo tutti qui.”*

La battuta ruppe anche le tese espressioni iniziali con dei sorrisi, dopodiché tutti si accomodarono e l'ambiente diventò subito piacevole. Pur senza essere palese, l'opera di osservazione degli uomini sulle donne e viceversa continuava. Per Marco, l'amica di Carmela fu subito classificata: era un bel pezzo di figa. Alta circa 1 metro e 75, caschetto castano con riflessi porpora visibili anche sotto le fioche luci artificiali della pizzeria, magra (troppo) e con un viso dai lineamenti appuntiti, ma un po' rozzi e sporcati ancor di più da un trucco pesante, sebbene cromaticamente ineccepibile. Indossava due orecchini a pendente con un odioso e sciocco tema tribale che per di più facevano rumore ad ogni movimento della testa. Al polso destro, un bracciale di plastica bianca rigida che quando alzava il braccio le saliva fino al bicipite. Poco seno (a occhio

una 2a con qualche bisogno d'aiuto), una pelle discreta e curata, con una doratura non troppo vistosa. Si direbbe un fisico da modella, magari da Postalmart. Indossava una camicetta nera con maniche corte, colletto alto e primo bottone (comunque basso) lasciato aperto per mostrare... be', questo è tuttora un mistero. Una minigonna di jeans evidentemente indossata per la prima volta metteva in evidenza un bel culo (forse la parte migliore) e due gambe asciutte, in difficoltà a non mostrare le ossa che le sostengono. Solo da seduta, infatti, la pressione delle cosce sulla sedia trasformava tutto ciò che si trovava dalla cintola in giù in qualcosa di accettabile per i gusti di Marco. Quasi tutto, perché quelle scarpe nere col tacco alto e la punta pronunciata proprio non gli andavano giù. Bocciata.

Carmela, invece, era tutta un'altra cosa e lui se ne accorse subito. La sua presenza scenica era fisicamente più discreta, ma il carisma le trasudava da tutte le parti e, una volta posati gli occhi su di lei, fu impossibile distorglieli. Per lui fu un invito... alla prima notte di nozze. La radiografò subito prima che si sedesse. Era alta più o meno quanto lui (poco sotto il metro e 70) e non aveva un fisico perfetto, tuttavia era terribilmente intrigante per il suo modo di essere, di muoversi, di vestire. A prima vista era perfetta per i suoi gusti: lui ama palpare carne anziché ossa e lei riempiva bene i suoi vestiti. Marco sperò subito di rimanerne impressionato anche una volta che lei avesse aperto bocca, ma già prima di quel momento ci fu qualcosa che gli fece provare una sensibile eccitazione e mentre i suoi due amici si apprestavano a contendersi e a sbavare le cosce nude dell'altra più appariscente ragazza, Marco già fece sogni proibiti a base di Carmela.

Il cameriere si avvicinò al tavolo 9 già apparecchiato e coi menù per le ordinazioni.

- *CAMERIERE: “Vogliamo ordinareeee? Buonaserattutti!”*

Un coro disordinato di “buonaserà” si levò dalle 5 bocche affamate. Tutti furono presi alla sprovvista e si tuffarono nei menù. Marco lo sfogliò con curiosità, pur avendo già scelto, e sfruttò le risorse rimaste libere per razionalizzare quello che ormai credeva fosse un colpo di fulmine. Alzò lo sguardo e notò qualcosa di particolare: Carmela non stava guardando il menù, bensì il cameriere che, inquieto, disse:

- *CAM: “Allora?”*

- *CARMELA: “Per me una bella pizza con pomodori Pachino, mozzarella di bufala e olive nere. ...E un pizzico di origano.”*

Il cameriere segnò sul taccuino oscillando in piedi tra le punte e i talloni. Marco ascoltò con attenzione. Immaginò subito Carmela impegnata tra i fornelli vestita in modo sexy e pregustò già l'idea di guardarla mangiare, attività in cui lui riesce pure a vedere un lato seduttivo. Il modo di pronunciare la parola “pizzico” gli fece pensare alle sue mani, alla sua bocca e alla sua lingua.

Forse era questo, forse era paranoico, forse ossessivo, forse delirava, ma Marco stava già riflettendo sulla scelta di Carmela. La sua era un'ordinazione

che in qualche modo testimoniava un carattere tendenzialmente saldo e il fatto di non avere neanche lei consultato il menù, gli fece sperare che avessero qualcosa in comune. Quasi a ribadirlo e a far sì che anche lei potesse essere invasa dal dubbio, lanciò la sua ordinazione.

- MAR: *“Per me la stessa cosa, solo che al posto delle olive ci voglio i funghi, ok?”*

- CAM: *“Vaaa bene.”*

- MAR: *“E mi raccomando l'origano, grazie.”*

Carmela gli lanciò la prima occhiata seria. Marco resse lo sguardo a fatica, perché si sentì intimidito da cotanta bellezza. La voce di lei gli piacque molto (l'amica, al confronto, avrebbe potuto vincere un concorso per imitatrici d'oca) e la immaginò subito pronunciare il suo nome. Poi notò qualcos'altro: Carmela aveva un gomito appoggiato sul tavolo e si reggeva la testa con la mano tra i capelli. Con un'aria attenta ma disinvolta, stava passando in rassegna gli altri ragazzi, compreso il cameriere. La sua attenzione si fermò sul bacino di quest'ultimo che indossava un jeans fasciato da un grembiule sporco di cenere e farina. Con il busto leggermente di traverso rispetto al bordo del tavolo, il suo capezzolo destro stava strusciando sulla tovaglia. Marco, seduto all'altro capo, lo guardò definirsi al di sotto della maglia e deglutì in seguito ad un'improvvisa vampata. La cosa lo stuzzicò terribilmente.

Gli altri fecero la loro ordinazione. Da bere, si concordarono acqua e Coca Cola. Neanche a dirlo, l'acqua fu una scelta in comune tra solo due dei cinque avventori...

Il locale era straripante e i camerieri percorrevano chilometri tra la cucina e i clienti. Al tavolo 9 si cominciò a conversare amichevolmente. Le solite domande: come ti chiami, quanti anni hai, di dove sei, che fai nella vita, che progetti hai per il futuro e bla bla bla. Alla fatidica indagine, nessuno si dichiarò sentimentalmente impegnato. Uno dei ragazzi scherzò:

- AMICO1: *“Allora siamo tutti in cerca! Pensa un po', magari questo è un segno del destino...”*

- CAR: *“Chissà, andare a caccia a volte può essere deludente, altre volte la preda ti capita da sola in mano. In un caso o nell'altro, bisogna sempre dare tutto di se stessi, anima e corpo, per mettere a nudo la verità.”*

Marco ascoltò attento. Ragionò sulle parole usate da Carmela: *“andare a caccia”*, anziché *“cercare”*, *“preda”* e non *“partner”*, *“dare anima e corpo”* invece di... insomma, un linguaggio più passionale e con qualche doppio senso latente. Tutto ciò dava l'idea di un'esperienza e di una concezione dell'amore del tutto insolita, almeno tra i seduti a quel tavolo. Escluso Marco, ovviamente, che infatti fece subito eco:

- MAR: *“Infatti, ammesso di trovare la persona giusta, sarebbe un peccato gettare via tutto o, peggio, non accorgersene. Bisogna stare attenti per cogliere l'attimo. La natura spesso è crudele e bisogna godersi il meglio.”*

- CAR: *“Già, è una continua ricerca per soddisfare al massimo i propri istinti, che spesso sono istinti animali.”*

La conversazione sembrò diventare di esclusivo dominio dei due (e forse scivolare un po' troppo nel palese), così uno dei ragazzi disse:

- AMICO2: *“...Infatti io ho l'istinto di mangiare e voglio 'na pizza, ma ancora non si vede.”*

- AM1: *“Seee, ancoora... forse è meglio se balliamo un po'. La pizza a qualcuno là sotto è arrivata e la pedana è più libera.”*

Tutti si alzarono tranne Marco che restò a guardare adducendo la scusa di dover telefonare. La verità è che aveva intenzione di scattare foto e catturare video di Carmela. Era una persona affascinante, irresistibilmente allegra e intelligente, ma in questo momento Marco non riusciva a pensare ad altro che alla devastante carica erotica che emanava il suo corpo, la sua voce, le sue frasi.

Mentre Carmela ballava sorridendo, Marco la scrutò ancora più a fondo. Lei indossava una maglietta di lino bianca senza maniche moderatamente scollata. Le spalle e il collo erano magnifici. La carnagione meravigliosamente chiara e appena scottata dal Sole provocava in Marco flussi incontenibili di eccitazione. La schiena era molto scoperta e mostrava in parte la fatica che un reggiseno a balconcino bianco faceva nel contenere due mammelle che lui avrebbe volentieri destinato ad altri scopi oltre a quello di stare imprigionato e nascosto nei vestiti. I capelli neri lisci e ordinati sfioravano le spalle e si muovevano su un viso da film, con due labbra da baciare e due occhi che si alleavano ad esse producendo sorrisi atomici. Il tutto senza un filo di trucco. Tornando più giù (anche perché Marco non riusciva a farne a meno), una collana di tondini di legno scendeva sulla scollatura ad accentuarne il valore e sbattendo tra una mammella e l'altra ebbra di piacere. Un pareo lungo con tema a fiori le fasciava i fianchi generosi e il tutto si muoveva con conturbante armonia. Ai piedi, proprio sotto un magnifico paio di caviglie fatte per sollevare tutto quel ben di Dio e reggerlo durante ogni tipo di sforzo, un paio di sandali alti e chiusi sulla punta. Promossa.

Marco raccolse molti dettagli col suo telefonino e, infine, girò un piccolo video. Proprio mentre era intento con la testa abbassata selezionare delle immagini da scattare (ma non ebbe il coraggio di eliminarne neanche una), Carmela tornò al tavolo e gli si sedette accanto, così lui ritrasse il cellulare in maniera plateale. Lei rise.

- CAR: *“Non ti preoccupare ché non mi faccio i fatti tuoi... Allora? L'hai fatta 'sta telefonata?”*

- MAR: *“Sissì... fatta...”*

- CAR: *“Sissì, certo, come no... ...guarda che ti ho visto che mi hai fissata per tutto il tempo.”*

- MAR: *“Io? Nooo... vi ho visto ballare, tutto qua. Come fai a dirlo?”*

- CAR: *“Senti bello, tu una telefonata non l'hai fatta. E poi mi sono sentita i tuoi occhi addosso. Lo sai che se dici le bugie ti cresce il pisello?”*

- MAR: *“E a te piacciono i tipi bugiardi?”*

- CAR: *“Più bugiardi sono e meglio è.”*

- MAR: "Mmmhh... è vero, dà, ammetto di non aver telefonato e di averti spogliata con gli occhi... T'è piaciuto? Voglio dire, la cosa ti fa piacere?"

- CAR: "Ehm... sssssi. Mi piace essere guardata da un uomo. E desiderata. E poi... sei carino. E mi piace quello che hai detto discutendo prima. Sono in perfetto accordo con te. Sembra che noi abbiamo lo stesso modo d'intendere certi argomenti."

- MAR: "Direi di sì... Anche tu mi piaci, altrimenti non..."

- CAR: "Non... cosa?"

- MAR: "Quindi non sei fidanzata?"

- CAR: "No, ma non cambiare argomento. 'Non' cosa?"

- MAR: "Uffff... e quindi non t'avrei guardata e non avrei sentito voglia di fare l'amore con te. Punto."

- CAR: "Bravo. Visto che alla fine le cose le riesci a dire?"

- MAR: "Sì... anche se... in questo momento mi sento molto bugiardo."

Marco ispirò forte e guardò Carmela negli occhi. Lei si sporse un po' in avanti appoggiando i gomiti sul tavolo, comprimendo le tette. Nel farlo, scrutò la reazione di Marco e si compiacque dell'evidente approvazione.

- MAR: "Sai... mi fai sangue. Mi ispiri proprio sesso. Ma sono confuso, perché mi piaci anche tremendamente. Voglio dire... non solo in quel senso."

- CAR: "Ah ah? Ma davvero? Dicono tutti così, poi quando arriva il momento giusto diventano tutti dei gran timidi."

- MAR: "Guarda che io... altro che 'timido'... casomai 'umido'..."

Carmela diventò seria e pensierosa, ma affondò il raziocinio che le sprizzava dagli occhi in quelli di Marco. Lui resse lo sguardo.

- CAR: "Ah sii? Davvero?"

- MAR: "Certo... e... se vuoi... ti faccio sentire quanto somiglio a Pinocchio proprio in questo momento che sono vicino a te."

Lui si stravaccò un po' sulla sedia e spinse verso le ginocchia l'orlo della tovaglia che gli copriva il pacco. Poi prese una mano di lei e con circospezione stette attento a capire se fosse contraria. Non lo fu e lui tirò la mano verso di sé fino al pantalone. Carmela sentì la mazza sveglia, abbassò lo sguardo e ne distinse la sagoma, infine deglutì inumidendosi le labbra.

- MAR: "Sono molto eccitato da te."

- CAR: "Wow... vedo..."

Marco avvicinò il suo naso al collo di Carmela e l'annusò. Istintivamente serrò la mandibola e ispirò di nuovo forte.

- MAR: "Che ne diresti di scopare un po' noi due. Mi piaci da impazzire."

- CAR: "Mamma miaaaaa... corri davvero troppo tu. Non sono il genere di ragazza che pensi."

- MAR: "Che devo fare? Dimmi... Guarda che te la lecco come nessun altro."

- CAR: "Sentì... te l'ho detto che anche tu mi piaci e... e poi... mi sembra che la materia prima non manca..."

- MAR: "Ti faccio vedere i sorci verdi co 'sta materia prima..."

- CAR: "Mmmhhh... stai calmo, non ti scaldare troppo. Perché non ci scambiamo i numeri di telefono, prima?"

- MAR: "Perché non trombiamo, prima? Così il numero te lo do meglio, eh?"

- CAR: "Dà, su, fai il bravo. Segna il mio: 3338130905."

Marco prese il suo cellulare un po' seccato e memorizzò il numero, poi fece uno squillo e Carmela memorizzò a sua volta.

- CAR: "Ecco. In un certo senso è come se avessimo scopato. Qualcosa di tuo è entrato in qualcosa di mio e qualcosa di mio è entrato in qualcosa di tuo. Ma è un esempio banale e a me è venuta voglia di fare sul serio."

Carmela posò il cellulare e rimise la mano sulla patta di Marco. Aprì i bottoni uno ad uno sotto lo sguardo incredulo di lui e cominciò a palpare da fuori le mutande. Con l'altra cercò lo spacco del suo pareo e, al di sotto, l'elastico del perizoma. Appena lo trovò, richiamò l'altra mano e lo sfilò senza movimenti troppo ampi. Lo fece passare da un piede, poi dall'altro e ritornò composta sulla sedia. Riprese il controllo sul membro e lo estrasse lentamente guardando il proprietario negli occhi. Poi li riabbassò e li sgranò. Il cazzo di Marco era acceso e per poco non arrivava oltre la superficie del tavolo.

- CAR: "Complimenti... complimenti vivissimi."

- MAR: "Mamma mia! Che porca, figlia mia! Ma che vuoi fare?"

- CAR: "Ancora non hai visto niente..."

Carmela tenne una mano alla base dell'asta, da dove un ciuffo di peli neri si affacciava ad accarezzarla, mentre con l'altra abbassò il prepuzio e passò le dita intorno e sotto il glande. Poi la ritrasse e annusò.

- CAR: "Mmmhh... l'igiene è a posto."

- MAR: "Stronza! Ora fammi controllare la tua!"

- CAR: "Stai buooooono... ancora non abbiamo finito."

Coprì il cazzo con il perizoma e mise pollice ed indice ad anello al centro del bastone, poi iniziò a masturbare con delicatezza. Marco assunse una posizione ancora più sdraiata e il suo cazzo ne approfittò per uscire un po' di più. Lei lo sentì crescere in mano. Sulla sommità dell'involucro fatto con le mutandine, divenne visibile una macchia.

- CAR: "Uuuuh... anche l'erezione non è male..."

- MAR: "Aaaahh! Stai attenta, ché ho una voglia da matti!"

Di colpo arrivò qualche pizza e gli amici tornarono al tavolo. Carmela staccò le mani e riprese il suo posto, lasciando Marco con un grosso imbarazzo da gestire. Con molta fretta e tremando dalla paura, riuscì a posarlo con tutto lo slip femminile avvolto. La conversazione proseguì durante la degustazione.

- AM1: "Allora allora allora! Qui allora siamo tutti in cerca dell'anima gemella, eh? Birbantelli tutti quanti!"

- AM2: "Eh eh, guarda che tu sei il più disperato..."

- AM1: "Gne gne gne! E tu sei il più convinto!"

- AMICA CARMELA: "Ma almeno vi siete dati da fare in qualche modo?"

- AM1: "Ah, guarda, non ti dico... abbiamo cuccato un sacco!"

- CAR: "Cosa intendi per cuccare?"

- AM1: "Ehm... cuccare... cuccare! ... scusa, che vuoi dire?"

- CAR: "Voglio dire: hai incontrata una ragazza e l'hai portata a letto?"

- AM2: "Seeee, lui? Pfu! Ma guarda che lui..."

- CAR: "Lui...?"
- AM2: "Lui proprio è negato. Negato del tutto per le donne."
- CAR: "Ma nooooo, che dici? Magari è anche bravo..."
- AM2: "Ma seeee, ma lui non sa fare niente, ancora non l'hai capito? Quando siamo partiti s'è scordato i soldi a casa, l'altra sera in albergo s'è accorto di non avere lo spazzolino..."
- AM1: "Eh sì, infatti poi ho chiesto se mi prestavi il tuo e m'hai detto che era quello vicino al water."
- AMC: "Accipicchia, proprio imbranato! Ahahaha!"
- AM2: "Siii! E poi non parla! Non dice niente fino alla fine! Fa l'introverso, fa..."
- CAR: "Be', ma l'importante non è questo... Magari, chissà, uno sa fare tante altre cose..."
- AMC: "Per esempio? Sentiamo la teoria..."
- CAR: "Per esempio se una ragazza la conquista, poi magari a letto ci sa fare. Anche se a me piacciono di più i ragazzi estroversi, che tirano fuori tutto."
- MAR: "Esatto. Proprio quello che volevo dire io. Uno magari sembra impacciato e poi è un diavolo. Io, invece, sono affascinato dalle ragazze introverso, che tengono tutto dentro."
- AM2: "Seee ahahahaha! Ma perché, lui sarebbe un diavolo?"

Marco quasi non sentì la domanda dell'amico, concentrato solo sulle parole di Carmela, come se solo loro due fossero seduti al tavolo.

- MAR: "Per me è molto importante scoprire la persona lentamente..."
 - AMC: "Sì sì, infatti, prima bisogna conoscersi piano piano e poi..."
 - MAR: "No no, io intendevo... quando sono con una ragazza voglio spogliarla lentamente e eccitarmi per bene."
- L'amica di Carmela rimase un po' sconcertata.
- CAR: "Giusto... bello... a meno che uno non sia preso dalla voglia di fare sesso e allora..."
 - MAR: "Eh eh... lì cambia tutto..."
 - CAR: "Sì, perché se non c'è tempo i vestiti non si possono togliere."

Per qualche secondo calò il silenzio e l'imbarazzo. Carmela e Marco si guardarono.

- AM1: "Ehm ehm! Vabbé vva! Ché qua comincia a fare caldo! ...e comunque pure tu fai certe minchiate!"
- AM2: "Ho imparato da te. Tu sei il mio maestro."
- CAR: "...per esempio... il caldo è un altro motivo per cui indossare meno vestiti."
- AM2: "In che senso, scusa?"
- CAR: "Nel senso che mettere meno vestiti può servire se hai caldo o fretta, come dicevamo prima."

Uno dei ragazzi iniziò a tossire. L'altro rise sotto il naso.

- MAR: "Giusto. Giustissimo. Molto importante. E tutto questo, oltre ad avere una funzione... diciamo... pratica... è anche più eccitante. Sai che sorpresa

scoprire che una ragazza non indossa gli slip sotto la gonna? A voi donne piace? Voglio dire: se un uomo non ha niente sotto i pantaloni?"

- AMC: "Madoo, che tamarrata! A me proprio fa schifo!"
- CAR: "A me, invece, piace molto. E adoro quegli uomini che sanno apprezzare certi dettagli."
- MAR: "E io adoro le donne che sanno metterli in pratica."
- CAR: "Comunque chi è imbranato non si deve disperare. Forse è solo che non ha trovato il compagno giusto."
- MAR: "Infatti. La cosa più importante non è che uno dica o faccia minchiate. Ciò che conta è che le sappia dare. Definire qualcuno "minchione" richiede di spiegare cosa s'intende esattamente."

Tutte le pizze ordinate arrivarono. Carmela mangiò in modo molto sexy facendo autentici bocchini alle olive e succhiando godereccia filamenti di mozzarella. Tutto questo fece impazzire i ragazzi, in special modo Marco che le stava seduto di fronte e a cui queste mosse erano indirizzate.

Nel ritornare sulla sua sedia, gli aveva preso il telefonino. Ad un quarto di pizza, tra un boccone e l'altro, lo portò sotto il tavolo e poi lo restituì. Lui strappava gli spicchi di pizza con le mani e li avvicinava alla bocca leggermente arrotolati sulla punta. Con la lingua stuzzicava e assaggiava la mozzarella che tendeva a scolare dalla cavità che si formava. Poi mordeva. Carmela seguiva con attenzione e, durante un morso, immedesimò così tanto la figa al posto di quello spicchio che sentì vibrare il clitoride. Senza dare nell'occhio, si tolse un scarpa e allungò il piede nudo sulla patta pulsante che aveva di fronte. Era male abbottonata e fu un gioco da ragazzi farla aprire. Con le dita e la pianta del piede, iniziò a sfregare contro il fusto del cazzo, dosando ad arte pressione e ritmo. Lui la guardò esterrefatto e colse un labiale inequivocabile e ben scandito: "vieni". In breve Marco eiaculò. Per non farsene accorgere, fece uno sforzo recitativo immenso. Carmela prese il suo telefonino ed inviò un sms a Marco. Il cellulare attirò la sua attenzione e il lampeggio del display era come se scandisse l'invito a sfottere: "ho dimenticato il perizoma nelle tue mutande. restituiscimelo dopo. c ved in bagno. porta anke il tuo cazzo che lo voglio conoscere". Lui lo lesse e la guardò eccitato al solo pensiero di incontrarla in privato.

Dopo aver vuotato i piatti, qualcuno passò al dolce. Carmela prese una macedonia di frutta fresca e si dedicò a pezzi di banana e a rosse fragole come a pezzi di cazzo e a rosse cappelle. Dopo si alzarono tutti a ballare. Marco controllò di non avere la farmacia aperta. Lei si strusciò a destra e a manca, fece ballare il seno e scosse i fianchi. Lui si mosse impacciato e squilibrato in avanti da un'erezione costante che cercò di aggiustare sotto i vestiti in maniera più confortevole e meno visibile. Ad un certo punto i due si fecero un cenno d'intesa. Carmela abbandonò la pedana e si diresse alla toilette. Marco contò fino a 100 e poi la imitò. Attraversò un piccolo corridoio con una porta sul fondo. L'ingresso ai bagni era unico, ma subito dopo c'erano le divisioni per i due sessi. Aprì la porta degli uomini e vide che non c'era nessuno. Poi bussò a quella delle

donne. Carmela aprì e lui entrò chiudendo a chiave. Lei era appoggiata sul lavandino e subito si sollevò lentamente il pareo.

- CAR: *"Allora? Non volevi vedere se la mia igiene intima..."*

- MAR: *"Come no? Ma devo esplorare a fondo."*

Marco le infilò un dito nella figa e poi le si avventò contro mettendole le mani sulle cosce e baciandola con forza sul collo. Lei respinse con un pizzicotto sulla schiena che lo costrinse a staccarsi e indietreggiare.

- MAR: *"Ahi! Ma si può sapere che cazzo c'è?"*

- CAR: *"Mmmhh... a me sembra che qui ci sia solo il tuo..."*

- MAR: *"Allora prendimelo in bocca, dà."*

Lei appoggiò una mano sul pantalone di lui e sentì la massa di carne in tensione.

- CAR: *"Heylà... come corri... non crederai mica che sono tanto facile..."*

- MAR: *"Oh, no, a vederti non si direbbe. Magari... hai solo voglia di scopare. A vederti si direbbe. Sei stupenda..."*

Marco guardò le cosce e le palpò arrapatissimo. Carmela, intanto, aveva sbottonato i pantaloni quanto bastava per tastare mutande e relativo contenuto maschile. Accarezzò con le nocche di due dita l'asta turgida sofferente negli slip.

- CAR: *"Accipicchia! Ce l'hai ancora duro... Direi che hai proprio tanta voglia... a vederti si direbbe."*

- MAR: *"Mamma mia! Guarda cos'hai combinato!"*

- CAR: *"Eh già... ti sei tutto sporcato... povero tesoro..."*

Sfilò il perizoma completamente bagnato di sperma e lo aprì per guardarci dentro. Poi riprese il cazzo e lo esplorò con un dito.

- CAR: *"Bene, sembra che funzioni abbastanza... sai anche sparare."*

- MAR: *"Scopiamo per la miseria!"*

- CAR: *"Qui? Non abbiamo tempo."*

Si sistemò il pareo e rimise a posto il cazzo di lui.

- CAR: *"Ti voglio anch'io."*

- MAR: *"Dimmi almeno dove cazzo alloggi, ché vengo stanotte!"*

- CAR: *"Ma che dici!?!? Io dormo con la mia amica. Vuoi scoparti anche lei? Aspetta domani."*

Aprì la porta e uscì. Marco contò... i centimetri del suo cazzo e la imitò. Tornati ai tavoli, gli altri avevano smesso di ballare e chiesero la loro parte del conto. In quei pochi secondi, Carmela aveva concordato di rimanere a Tropea un giorno e una notte in più. La scusa era un veglione sulla spiaggia. I ragazzi si salutarono e abbandonarono la pizzeria. Presero le rispettive macchine e raggiunsero i rispettivi alberghi.

La notte Marco pensò ossessivamente all'incontro che aveva avuto. Prese il telefonino e visionò le immagini catturate quella sera. Nel video si vedeva Carmela muoversi in maniera sexy. Gli venne il cazzo tosto al solo pensiero che lo facesse sopra di lui. Sfogliò le immagini una ad una masturbandosi e, giunto all'ultima scattata, si accorse che il contatore ne segnalava ancora un'altra. Schiacciò il pulsante e il display mostrò un'inquadratura delle cosce allargate di Carmela. Due dita aprivano la figa verso l'obiettivo. Appoggiò il cellulare sul

lavandino e annusò la mano che aveva toccato la parte più intima di Carmela. A quel punto schizzò sul display sperando che presto sarebbe tutto accaduto davvero.

Era convinto di essersi innamorato e il giorno successivo sarebbe stato l'ultimo utile per dimostrare la sua attrazione. Era la più grande che avesse mai sentito. Erano la sua testa, il suo cuore ed il suo cazzo a dirglielo.

Anche lei pensò a lui. Prese il paio di mutandine macchiate e ancora umide di sperma che si era procurata e le indossò. Inspirò e avvertì netto e piacevole l'odore di maschio. Si toccò e venne. Per più di un istante si pentì di non avergliela data, poi pensò che quel ragazzo meritava una chance. Gli piaceva e non riusciva a negarlo a se stessa. Non avrebbe potuto: troppo grande era stata la sua ultima delusione amorosa e sessuale perché potesse farsi il torto di mancare quest'occasione.

Il giorno successivo trascorse per entrambi con unico pensiero: conquistare definitivamente l'altro con un'esibizione memorabile della propria arte amatoriale. Non si scambiarono né messaggi, né si telefonarono, forse in attesa che l'altro facesse la prima mossa. Praticamente non si conoscevano ma, sapendo di avere poco tempo a disposizione, avevano rivelato la loro vera natura di malati di sesso puntando la loro attenzione sui genitali altrui. Non che avessero trascurato del tutto il resto, ma le parti anatomiche coinvolte nei rapporti estremi non godono della possibilità di convincere sufficientemente se non dopo una prova pratica. Il cuore, l'amore, l'intelletto, ecc., queste erano tutte cose già scattate. Ora occorreva verificare se la bella macchina, anziché farsi ammirare solo in parcheggio, fosse anche capace di fare una corsa e vincere. A Carmela serviva conoscere la potenza del cazzo di Marco e lui sbavava dalla voglia di sondare (o sfondare?) la figa di lei.

La sera, dunque, ci fu il veglione. Su una porzione di spiaggia illuminata da fiaccolate piantate in circolo nella sabbia, una trentina di persone si riunirono per mangiare stuzzichini, suonare e cantare. Marco e Carmela, ognuno con l'originale compagnia, si ritrovarono lì e si adattarono all'atmosfera spensierata. All'inizio si erano salutati da lontano, perché il gruppo dei maschi era arrivato in anticipo e non era riuscito a tenere due posti liberi. Dopo circa mezzora le ragazze li avevano raggiunti. Dato che era previsto un tuffo in mare a mezzanotte, molti dei presenti indossavano il costume da bagno. Alcuni lo tenevano nascosto sotto t-shirt e pantaloncini, altri si erano già messi comodi.

Il lido che ospitava il veglione era quello frequentato dai ragazzi. Avevano affittato una cabina che gli era servita a ben poco e per cui avevano anche discusso animatamente. Le ragazze, invece, avevano scelto la spiaggia libera, avevano speso meno e si erano divertite di più. Carmela si presentò con un pareo a tinta unita verde e un due pezzi dello stesso colore che le stava tanto bene da impazzire. Marco guardava incessantemente il pezzo superiore scoperto e probabilmente tutti i presenti se ne accorsero. Lui indossava un

costume da bagno a pantaloncino nero e una polo arancione. Carmela lo guardava, ma dissimulava meglio l'interesse per lui, anche partecipando ai cori.

Dopo un po', entrambi cominciarono a pensare al modo di vedersi in disparte. Lui aveva nel marsupio la chiave della cabina e architettava di farsi chiavare lì dentro da seduto. Lei, invece, pensava che all'occorrenza sarebbero tornati in albergo, dove c'era la disponibilità del letto, ma anche di tanti mobili... Tra la roba da mangiare che circolava c'erano anche dei dolciumi di vario tipo: caramelle, cioccolatini, liquirizie, ecc.. Carmela estrasse un lecca-lecca dal mucchio e prese a spompinarlo giocosamente. Quando il suo sguardo si posò di nuovo su Marco (a cui sembrava avessero bloccato la testa in un'unica direzione), un particolare la fece diventare più seria ed eccitata, cambiando di conseguenza il modo di rapportarsi a quel lecca-lecca. Marco era parzialmente disteso sulla sabbia e si reggeva puntando i gomiti angolati all'indietro. Una protuberanza era visibile sotto il costume, ma per chiunque se ne fosse accorto sembrò semplicemente una piega del tessuto. Per Carmela, invece, grande intenditrice, non fu così. Osservò attentamente quella zona e notò che a particolari gesti del suo corpo e della sua bocca, la protuberanza mostrava di avere vita propria tramite piccoli sussulti. Poche chiacchiere e musica: era il cazzo.

Marco si accorse del suo sguardo e lo abbassò per guardarsi tra le gambe. Di scatto prese il marsupio e lo mise sul pene per coprire la sporgenza. Lo fece un po' troppo violentemente e sobbalzò perché si fece un po' male. Carmela rise d'istinto e fece un'espressione compassionevole. Estrasse ciò che era rimasto del lecca-lecca e lo mise in verticale davanti la bocca, poi lo leccò perversa. Guardando di nuovo tra le gambe di lui, poté distinguere il marsupio sollevarsi per un istante. Marco disse qualcosa ai suoi amici, si alzò e camminò fino alla riva da solo. Nel punto in cui si fermò, non arrivava molta luce. Si girò a guardare cosa facesse Carmela, la quale, dopo qualche minuto, si alzò anche lei. Appena la vide, Marco continuò a camminare in direzione opposta al gruppo riunitosi per il veglione, lontano dalle luci ed in una parte della spiaggia un po' trascurata. Carmela prese la stessa direzione. Ad un certo punto si girò indietro per sincerarsi di cosa facesse la sua amica: stava flirtando con un ragazzo. Si rigirò e fece una corsetta per recuperare i metri perduti su Marco. Poco oltre una fila trasversale di cabine, c'era una barca del personale di salvataggio coi remi dentro. Carmela la sorpassò guardando oltre, poiché aveva perso di vista Marco. Proprio in quell'istante si sentì afferrare un braccio da dietro. Si spaventò e ispirò rumorosamente. Girandosi riconobbe lui e subito si rasserenò. Marco le mise le mani attorno alla vita e la baciò ardentemente. Lei rispose alla stessa maniera. Il bacio durò un paio di minuti e, dalla foga iniziale, passò alla dolcezza di una coppia consumata.

- MAR: *"Non sai quanto ho aspettato questo momento! Quasi non ho chiuso occhio e il tempo non passava mai. Ce l'ho avuto duro per tutto il tempo."*

- CAR: *"Oh, davvero? Anche io ti ho pensato. Ho capito che mi piaci e ho sperato che questo momento potesse essere magnifico."*

- MAR: *"Oh, Carmela, lo sarò, lo sarò. Vieni dietro 'sta barca ché ti faccio vedere."*

Lei toccò il cazzo, mentre lui si dedicò al seno. Sia i capezzoli che la cappella sporgevano pericolosamente in avanti. Nel costume di Marco era come se ci fosse una piramide.

- CAR: *"Mamma mia che apparato!"*

- MAR: *"Vieni, cazzo! Vieni che te lo faccio provare!"*

- CAR: *"Aspetta."*

- MAR: *"ASPETTA CHE..."*

- CAR: *"Ssssst! Scemo, non urlare!"*

- MAR: *"Aspetta che cosa?!?"*

- CAR: *"Promettimi che darai il meglio di te, che mi farai sentire quanto mi desideri."*

Marco promise con un altro bacio inequivocabile. Mise una mano tra le cosce di lei scostando pareo e pezzo inferiore del costume. Smanacciò convulsamente la figa, poi grugnì e tirò Carmela verso la barca. La spinse letteralmente a terra e lei non disse niente, aspettando di capire bene cosa facesse lui. Marco si abbassò il costume senza sfilarlo dalle gambe, poi le si sdraiò accanto. Lei capì e si mise su un fianco. Con una mano spostò pareo e costume e alzò una gamba. Non poteva vedere Marco, ma sentiva il suo respiro e i suoi ruggiti superarrapati nell'orecchio. Dopo qualche istante sentì una cappella enorme e calda sfiorarle l'interno cosce. Neanche il tempo di godersi la sensazione che la stessa arrivò alla figa, penetrandola di colpo. Iniziò uno scopaggio convulso, frenetico, a tratti violento e disordinato. Entrambi avevano voglia esattamente di questo. Non lo facevano da tempo e neanche un maremoto li avrebbe fatti smettere. Se fosse accaduta una cosa del genere, li avrebbero trovati a fottere in quella posizione pure da morti, con lui a muoversi dentro di lei con un riflesso residuo, come la coda tagliata di una lucertola. Ma altroché morte! Proprio il lucertolone di Marco stava dando ancora più vita alla figa di Carmela. Lei godeva e ansimava, ansimava e godeva. Lui la sfondava a denti stretti e cercava di essere più efficace possibile.

- MAR: *"Ti pia-ce, eh?!? Ti-piaces-copare?!? Ooouhh! Quanto hoddes-desideratomamma! Maaamma maaamma maaa! Ah! Ah! Ah! Prendilo tutto Carmé, prendilo! Prendilo ché questo è solo l'inizio!"*

- CAR: *"Siiii! Siiiiiiiiiiii! Spingi! Di piuuu! Sbattimi denAAAAHHHH! Ommioddio! Aaah! Aaaahh! AAHHH! Dammela tu-ttaaaAAHH! La mihhh... la minchiaaaaHHH! Tutta! Tutta! Tutt-AAHHH!!!"*

Il membro pompava impetuoso entrando e uscendo, ma talvolta scivolava fuori al momento di rientrare. Carmela gentilmente lo prendeva e lo guidava di nuovo ad annegarsi tra i suoi umori vaginali. Questo fece capire a Marco quanto era desiderato ma, per ovviare all'inconveniente, mise una mano sotto il ginocchio della gamba alzata di lei, poi angolò di più il bacino rispetto al suo corpo e Carmela inarcò il suo all'indietro. Ora il cazzo penetrava con ancora meno attrito e le palle sbattevano contro cosce e chiappe. Lei sentì ogni colpo, ma non riuscì a commentare per il troppo piacere. Piegò la testa all'indietro e poi

si girò a guardare Marco. Lo vide con la polo scomposta e in parte coperta di sabbia, i muscoli addominali erano visibili e contratti per lo sforzo della scopata, sul viso erano stampata un'espressione di rabbia mista a piacere. Lei rimase così per qualche secondo e lui la guardò, talvolta sorridendo ricambiato. La testa di Carmela oscillava in accordo col ritmo del pompaggio inflitto dalla minchia sottostante. Lei si leccò le labbra e girò gli occhi all'indietro a causa di un'improvvisa ondata di piacere. Marco, infatti, fu sovraeccitato da quel messaggio di sesso e reagì di conseguenza. Cos'altro avrebbe dovuto fare? Le palle si erano indurite e riempite fino all'orlo, tanto che lui cominciò a sentire la sborra ribollirgli dentro. La minchia era in apnea vaginale e, se non fosse stato proprio per i confini imposti dalle cosce di Carmela, si sarebbe espanso a dismisura. Così riprese fiato e iniziò a grugnire più forte.

- MAR: *"Ma che cazzoohh... ma che cazzo aspettavi... eh! COSA?!?"*

- CAR: *"Ooouuhh! Stracciami! Stracciami ti supplicooOOOO!!! STRACCIAMI LA FIGAAAA!"*

- MAR: *"T'accontento sub-SUBITO, PUTTANA!"*

Rallentò il ritmo, ma rese i colpi più forti e incredibilmente profondi. Per lei erano botte insostenibili di cazzo duro. Il suo modo di godere cominciò a sembrare un lamento piagnucoloso, poi iniziò a tremare. Avvertì un brivido orgasmico che le corse dalle cosce fino alla nuca. In parte si accasciò, lasciando al solo Marco (già gravato del compito di trombarla) il peso della coscia alzata per spalancare la strada a quel cazzo che cercava fundamentalmente di ucciderla.

- MAR: *"OMMAMMAAAAAHH!!!"*

- CAR: *"OOOHH! OOOHH! AAUUH! AAH! VENGO! COSIIII! SIIII! VENGOOOHHHH!!! OOOHH! OHHH!"*

- MAR: *"GODI! GODI, CAZZO! GO-GODIIIIH!"*

Marco ascoltò col suo cazzo ogni spasmo di Carmela, contrastandolo con la sua spinta fino all'ultimo. Pensò per un attimo al miracolo della natura, al piacere dei corpi, ai pochi organismi viventi che si riproducono tramite il piacere. Lui era tra questi e ne fu felice. Carmela, però, più che un organismo, sembrava un *orgasmo* vivente, un corpo che si contorceva alla ricerca di quanto più cazzo fosse possibile. Pensò a tutto questo e proprio la vista del piacere della sua compagna di scopaggio, fece sì che all'improvviso non riuscì più a controllarsi. Estrasse di scatto la mazza e passò sotto la gamba alzata di lei, mettendosi in posizione quasi seduta. Continuò a menarsi la minchia umida con una mano stringendo i denti e prendendo la mira sulla figa. Carmela guardava mentre smaltiva incredula il piacere del suo amplesso.

- CAR: *"Oh mio Dio! Mio Dio, mio Dio! Ah! Maaaaahhh! Mai provata una cosa del genere... mai... fatta... una scopata..."*

Ma furono pochi secondi. Il suo discorso incompiuto si spense sotto il ruggito del maschio.

- MAR: *"AAAH! AAH! SBORRO! TI SBORRO LA FIGA! TI SBORROOOUUUUAAAAHHHH!!! SSSSIIIIIAAHHH!!!"*

Il glande sparò come un cannone tre fortissimi getti di sperma che centrarono le grandi labbra di Carmela, i peli della figa e il suo interno coscia. L'ultimo debole fiotto, per effetto della distanza, cadde a raggrumarsi sulla sabbia. Marco inarcò il busto all'indietro e sembrò ululare al cielo come lupo mannaro. La sua testa fece due scatti di rabbia, poi si chinò in avanti. Lei osservò l'impeto ammirato, poi si spalmò la sborra fino all'ombelico. Lui espulse le ultime gocce ammirando a sua volta le mani di lei fare quel gesto.

- CAR: *"Cazzo... me lo potevi dire che scopavi così... Che spaccafemmine che mi sono trovata!"*

Lui si accasciò accanto a lei sfinito.

- MAR: *"E tu me lo potevi dire che avevi una figa così fantastica! Aaahh... aah... Mamma miaaahh! Me l'hai fatto dilatare a dismisuraahh... aaaah... mi c'hai fatto venire le smagliature!"*

- CAR: *"Scherzi? Con un cazzo così duro penso che rischi così non ce ne sono. Piuttosto io non so se riuscirò più a camminare normale."*

Carmela si girò verso Marco e gli accarezzò la mazza rilassata sulla pancia, ma ancora umida e grande, con la testa sporca di sperma. Lui le mise un braccio sotto la testa.

- MAR: *"Carmela... io credo di amarti e... e vorrei stare sempre con te. Penso che il mio sia colpo di fulmine, perché penso a te dal primo istante. Ho desiderato da subito chiavarti all'impazzata e adesso ho la certezza che piaci anche al mio cazzo. ...E poi, credimi... sei bellissima, intelligente e hai una figa portentosa!"*

Carmela si strinse a lui sorridendo e lo baciò. Poi disse:

- CAR: *"Be'... effettivamente... in effetti devo ammettere che uno scopatore così non mi era mai passato tra le gambe... Il cazzo ti funziona come si deve... è duro... prestante... carnoso... il sogno di ogni figa. E ora che l'ho trovato, voglio che sia solo mio."*

Marco sorrise e poi rimase a pensare guardando lei negli occhi. I due si baciaron. Dopo dissero *"Ti amo"* facendo un coro involontario e risero abbracciati. Si rialzarono dopo un quarto d'ora e tornarono insieme nel gruppo, questa volta senza vergognarsi di farsi vedere insieme. Avevano deciso di condividere tutto e non avrebbero perso tempo a dirlo al mondo che li circondava. Se fosse stato necessario, avrebbero scopato davanti a tutti. Dopo qualche minuto di canti, balli e sguardi incuriositi dei rispettivi amici, ci fecero davvero un pensierino. Se lo dissero in un orecchio e risero divertiti immaginando di farlo. Sarebbe stato un po' troppo, ma la voglia di fare ancora l'amore, quella sì, si fece sentire davvero e non rimase per molto soltanto un'idea.

Alla fine ci fu il bagno di mezzanotte. I due ne approfittarono per lavarsi in acqua e toccarsi ancora. Allontanatisi un po' rispetto al mucchio, si baciaron. Gli altri videro le teste a pelo d'acqua l'una contro l'altra. Capirono tutto e l'esigenza di chiedere se si piacesse si sciolse per sempre nel mare.

La coppia perfetta

È passato del tempo. Marco e Carmela si sono fidanzati e convivono sotto lo stesso tetto. Le loro giornate scorrono tranquille e felici. Entrambi lavorano e cercano di passare la maggior parte del tempo insieme. Si stanno costruendo un futuro e questo li porta spesso a concentrarsi sulla professione a tal punto da distogliere il pensiero dal partner, ma Marco e Carmela non allentano mai completamente la presa. Qualche volta l'uno o l'altro sente l'esigenza di prendersi i suoi spazi, di uscire a mangiare una pizza solo con gli amici, ma questo non incide assolutamente sul punto di forza della loro unione: la perfetta intesa mentale e sessuale.

Già, Marco e Carmela scopano ogni volta che possono e lo fanno meravigliosamente bene. Il loro è un vero e proprio esercizio agonistico, uno sport della passione. L'uno cerca di ottenere il maggior numero di orgasmi dell'altro nel minor tempo possibile. Il fulcro di ogni rapporto è uno solo: il corpo e, nello specifico di Marco e Carmela, il cazzo e la figa. I loro organi genitali sono due protagonisti eccezionali capaci ogni volta di interpretazioni da Oscar, con un affiatamento formidabile indipendentemente da ogni stato d'animo e da ogni posizione. Certo, le prestazioni seguono andamenti alti e bassi, è normale, ma mai nessuno può dire che Marco non ce lo metta tutto e che Carmela non si apra completamente. In casa loro, il sesso è parte dell'arredamento e fa il bello ed il cattivo tempo (specie il cattivo, visto il modo in cui riescono a far piovere umori corporali adatti alla copulazione ogni volta che decidono di farlo).

Loro fanno sesso sicuro, nel senso che sicuramente scopano. A parte questo, non c'è una regola. Ogni trombata può iniziare in qualsiasi momento e assumere connotati differenti. L'istinto (quello animale e primitivo di accoppiarsi) è l'unica cosa a comandare. Qualche volta si trovano distanti nei rispettivi posti di lavoro e si sentono per salutarsi e decidere di vedersi nelle pause pranzo. Allora si incontrano in questo o in quel posto per farlo e chiudere il discorso, oppure di vedersi a casa e stare un po' più comodi. Qualche volta Carmela diventa troppo focosa al telefono e Marco fa di tutto per tapparle la bocca più in fretta possibile, così come capita che sia lui a diventare pesante e lei si prodiga per farlo sfogare. Da un po' progettano di svolgere la professione nello stesso posto, in modo da perdere meno tempo e fottere di più.

Altre volte, la loro voglia nasce da raptus casuali e imprevedibili. Nel cuore della notte, per esempio. In questo caso, anche se colti durante il sonno, nessuno dei due si risparmia e fa mancare nulla all'altro. Se Carmela sente voglia, si toglie le mutandine (ammesso che le abbia rimesse dopo l'ultima scopata) e si mette sulla testa di Marco. Lui si sveglia, si stiracchia un po' sorridendo alla sua compagna e inizia a leccare figa e interno cosce come un cucciolo affezionato. Lei impazzisce di piacere: chiude gli occhi e ascolta quel rumore assolutamente porco emesso dalla lingua sulla sensibile e bagnata pelle che le scotta di passione, un suono simile proprio a quello di un cane che beve

da una ciotola. Quando lui ha la testa rasata, a lei piace accarezzarla e immaginare che sia un immenso glande che vorrebbe spingere tutto dentro.

Carmela sa restituire il favore, perché quando lui avverte voglia di sborrare, ma è occupato davanti il computer, si accoscia a succhiarlo fino all'orgasmo e, per fargli perdere meno tempo nel rimettersi a posto, si fa venire in bocca e lo pulisce per bene prima di rimmetterglielo diligentemente dentro una volta placata l'ira del cazzo.

Il tempo: valore prezioso per ogni coppia. Guai a sprecarlo. Carmela adora quando Marco cammina nudo in casa, perché sa di poter capire all'istante la sua predisposizione erotica, anche se, a forza di registrare solo casi positivi, forse non rammenta più quale sia la differenza. Lui, invece, approfitta spesso di lei quando è distratta ed intenta in altre faccende. Se non l'hanno già fatto nella doccia insieme, Marco piomba alle spalle di Carmela avvolta nell'accappatoio e la persuade ad accoppiarsi, anche senza che lei interrompa la sua attività. Del resto, all'occorrenza a lui bastano i suoi buchi e una tetta da strizzare.

Memorabile è stata quella volta in cui lei chiamò per dirgli che voleva essere scopata in bocca. Lui diventò subito duro e fece di tutto per tornare a casa. Quando finalmente aprì la porta di casa, trovò lei già lì in ginocchio con la bocca aperta e il reggiseno abbassato sui capezzoli induriti. Che donna! A lui questo piacque molto e ordinò di farlo altre volte, cosa che effettivamente accadde. In uno di questi giorni, lui cominciò a sbottonarsi già nell'ascensore, perché non sapeva più come gestire l'erezione. Come vide la sua compagna tanto bona e con quell'atteggiamento così accondiscendente, le si avventò contro. Lei ricambiò intuendo immediatamente il sopraggiungere prematuro di un limite irresistibile e imboccò un testicolo iniziando ad aspirarlo e a leccarlo da dentro la bocca. Dopo appena una manciata di risucchi, lui perse il controllo come un adolescente, imbrattandole abbondantemente i capelli.

In altre occasioni è lei ad esercitare la sua autorità, come quando impone a lui di vestirsi da donna per giocare "alle due amiche con sorpresa", gioco che fa comunque impazzire anche Marco e che consiste nel simulare il dialogo tra due donne insoddisfatte dei loro uomini e che si mostrano a vicenda cosa vorrebbero ricevere dalla loro vita sessuale. In questi frangenti, a Carmela piace molto aiutare Marco a vestirsi e truccarsi e quando lui indossa la minigonna, non vede l'ora di divertirsi a guardare come lui cerchi di nascondere la sua erezione per non rovinare il gioco, fino a quando Carmela non constata con mano, bocca e figa di che pasta sia fatta questa amica e quanto profondo affetto possa darle.

Le loro fantasie sono infinite. Sono entrambi feticisti, amanti dei piedi, dei giochi e delle seduzioni che con essi è possibile fare. Le seghe tramite le porche carezze del nylon indossato da lei sono una costante, ma ben lungi dall'annoiarli, perché ogni volta sono diversi gli ingredienti con cui condiscono il piatto del sesso. Riescono a recitare con incredibile intesa ogni personaggio, dimostrando un notevole linguaggio del corpo (prima di mettere la lingua *sul* corpo) e la battuta sempre pronta (prima che Marco sbatta Carmela prontamente).

Anche se non sono perfetti fisicamente, il sesso dell'uno rimane sempre croce e delizia di quello dell'altro. Non hanno alcun bisogno di tradirsi, perché ogni volta per loro è come fare l'amore con qualcuno di diverso e possono dosare a piacimento le giuste dosi di passione e violenza, affetto e scurrilità, dolcezza e impeto, rozzezza e raffinatezza. Senza trascurare il divertimento. Come quando al cinema morirono dal ridere mentre lei, che aveva preso possesso della mazza del suo insostituibile maniaco avvolgendola con un fazzoletto di stoffa, e lui, con tre dita nella figa della sua formidabile troietta, cercavano di farsi venire a vicenda approfittando dei pochi istanti di grande chiasso delle scene più movimentate, in modo che entrambi potessero esternare dell'orgasmo senza trattenersi troppo.

In quei momenti ridevano e godevano come pazzi. E si innamoravano sempre di più, consapevoli di essersi imbattuti nel miglior partner possibile. Più tempo e scopate selvagge passavano e più entrambi si convincevano che non avrebbero mai potuto fare a meno l'uno del sesso dell'altro. Marco sentiva che la figa di Carmela era il miglior posto dove mettere il suo cazzo e Carmela non aveva dubbi che la minchia di Marco fosse la migliore da cui farsi sbattere senza limiti.

Il loro era un rapporto, anche nei momenti di difficoltà, capace di uscirne a testa alta, come quella del cazzo di Marco davanti le tette di Carmela. Non avevano segreti e svolgevano reciprocamente il ruolo di confidenti, raccontandosi ogni esperienza vissuta, sicuri di essere ascoltati con interesse.

Il passato

Entrambi avevano perso la verginità in maniera particolare, a tratti traumatica.

Carmela durante lo sviluppo era una ragazza ingenua e ovviamente inesperta. Abitava in un condominio con la sua famiglia ed era allegra e spensierata, ma già molto attraente. Un giorno vide una vicina con un grosso pancione e chiese spiegazioni a sua mamma che cercò di farle qualche esempio innocente. Lei li accettò senza troppi dubbi. Oltre al pancione, però, vide che la vicina aveva il seno ingrossato e quando chiese di nuovo lumi a sua madre, le spiegò che dentro c'era il latte che serviva per il bambino.

Quando nacque il piccolo, Carmela assistette all'allattamento e vide effettivamente che dai capezzoli usciva del latte. Andò più volte da sola a trovare la neomamma e durante ogni poppata si fermava incuriosita, perché non capiva come potesse trovarsi tutto quel latte nelle tette della signora. Lei si toccava le sue, ma non usciva niente e anche dopo aver bevuto un bicchiere di latte non cambiava nulla. Iniziò allora ad avere qualche complesso d'inferiorità, ma non ne parlò con nessuno.

Un giorno, però, mentre era intenta a toccarsi le già visibili mammelle col solito dubbio, proprio dopo aver assistito all'ennesima poppata, un altro vicino venuto a fare visita la notò nel corridoio, si avvicinò e la prese da parte:

- VICINO: *"Che fai piccola?"*

Carmela si fermò di colpo.

- CAR: *"N... no, niente."*

- VIC: *"Ma no, ti ho vista, sai, ti stavi toccando il petto."*

- CAR: *"No, non è vero."*

- VIC: *"Ma sì, non dire bugie."*

- CAR: *"Non è vero, lasciami stare!"*

- VIC: *"Ah ah ah! Guarda che lo dico a tutti, non farmi arrabbiare!"*

- CAR: *"No, per favore! Farò qualsiasi cosa, però non lo devi dire, ti prego!"*

- VIC: *"Se non vuoi allora devi dirmi perché ti toccavi."*

- CAR: *"Perché... perché... io vedo che la signora ha tanto latte... ma... ma io non ne ho... provo a schiacciare, ma non esce niente."*

- VIC: *"Ah, piccola bambina, fammi vedere."*

Il signore si avvicinò e le strizzò una tetta.

- VIC: *"Ma è vero! È proprio vero! Tu non hai latte!"*

Poi toccò l'altra tetta mentre già sentiva nelle mutande un serpente velenoso che si svegliava.

- VIC: *"Oooh, neanche qui, mannaggia!"*

Carmela scoppiò in lacrime mentre il vicino continuava a palparla. La condusse fuori l'appartamento e le parlò nel pianerottolo.

- CAR: *"Aaaaahhh, per favoreeeee, come devo fareeeee!"*

- VIC: *"Piccola mia, non preoccuparti, non piangere, ti aiuterò io, va bene?"*

- CAR: *"Sssiii..."*

- VIC: *"Ma tu non devi dirlo a nessuno, capito? Me lo prometti? Prometti che questo sarà un segreto?"*

- CAR: *"Sì"*

- VIC: *"Braava. Adesso ascoltami. Quando puoi vieni a casa mia e ti aiuterò. Abito nel palazzo di fronte, al quarto piano, proprio come te. Sai, io ti conosco e ti guardo sempre quando giochi sul balcone, quindi di me ti puoi fidare. Vedrai che insieme risolveremo il tuo problema e tu non piangerai più. Ma, mi raccomando, non devi dirlo a nessuno."*

Improvvisamente si sentì muovere l'ascensore e il vicino salutò in fretta la ragazzina. Lei andò a casa col cuore più sereno e quel giorno non pianse più. Prima di andare a dormire si affacciò dal balcone incuriosita. Guardò in direzione dell'appartamento sullo stesso piano rispetto al suo e vide una debole luce accesa attraverso una finestra. Riuscì a scorgere una parte dello schermo di un televisore acceso e, dal lato opposto, le ginocchia di un uomo seduto su una poltrona che si muovevano e tremavano. Poi vide anche un'altra persona, una donna, che apparentemente si alzava dopo essere stata a cavalcioni dell'uomo. Era poco vestita, nonché visibilmente accaldata e affannata. Anche l'uomo si alzò. Carmela riconobbe in lui il signore incontrato dalla vicina. Lo vide avvicinarsi al televisore, spegnerlo ed estrarre una videocassetta dal lettore sottostante. Poi si girò verso la finestra e si accorse di lei. Carmela salutò sorridendo, ma lui ebbe un'improvvisa reazione e chiuse la tenda senza rispondere. La luce si spense. Pochi minuti dopo, vide l'uomo e la donna uscire

dal portone e salire su una macchina. Andò a letto, ma quando una decina di minuti dopo, sentì il rumore di un'auto, corse ad affacciarsi di nuovo e vide il signore scendere da solo e salire a casa sua. La luce della stanza di fronte si riaccese, poi tornò il buio. Carmela prese sonno definitivamente mentre immaginava il momento in cui avrebbe avuto il suo latte.

Si presentò già il giorno successivo a casa del vicino e lui la accolse affettuosamente facendola sentire a suo agio. Le sorrise e l'accarezzò, poi commentò la giornata dal punto di vista meteorologico. Chiese fino a che ora poteva restare e le offrì una merendina. Poi le disse:

- VIC: *"Allora, come stai, eh? Hai smesso di piangere?"*

Carmela non rispose e abbassò lo sguardo intimidita. Lui si alzò e la prese dalle spalle.

- VIC: *"Ma sì che hai smesso, vedrai che oggi ti sentirai già molto meglio."*

La condusse nella camera da letto e la fece sedere, poi si allontanò per qualche secondo dalla stanza. Mentre si guardava attorno, Carmela sentì chiudere la porta con due mandate, poi lui rientrò in camera, accese la luce ed abbassò completamente la tapparella. Lei osservò tutti questi movimenti e alla fine sospirò profondamente. Lui le si sedette accanto e l'abbracciò.

- VIC: *"Accidenti che sospiro! Allora, guarda... cominciamo subito così stai tranquilla e torni a casa presto. Va bene?"*

- CAR: *"Sì. ...ieri ti ho visto con una signora. Che stavi facendo?"*

- VIC: *"Ieri? Ah, sì, è vero! Una signoraaaa... è una mia amica che ogni tanto viene a trovarmi."*

- CAR: *"E che cosa fate insieme?"*

- VIC: *"Come cosa facciamo?"*

- CAR: *"Vi ho visto che guardavate la televisione e avevate caldo."*

- VIC: *"Sì sì, brava! Abbiamo visto la televisione."*

- CAR: *"E avevate caldo? Perché eravate in pigiama? Avete dormito?"*

- VIC: *"Noooo, la mia amica si sentiva male e allora l'ho fatta riposare nel mio letto."*

- CAR: *"E perché?"*

- VIC: *"Perché è una mia amica. Lei era triste e allora le ho dato tutto il mio conforto."*

- CAR: *"Ah sì? E dopo che gliel'hai dato lei è stata contenta?"*

- VIC: *"Ceeerto! Contentissima! Si è sentita subito meglio e anche io sono stato contento! No?"*

- CAR: *"Sì. Allora sei una persona buona. Io l'ho già capito."*

- VIC: *"Ahahahah! Sì sì, brava! Ma senti, adesso vogliamo fare quella cosa del latte?"*

- CAR: *"Siiii! Voglio imparare tutto!"*

- VIC: *"Braaava. Dunque: devi sapere che le femminucce normalmente non hanno il latte, perché sono i maschietti che glielo portano. E vuoi sapere come?"*

- CAR: *"Come?"*

- VIC: *"Col pisellino."*

Carmela fece una faccia perplessa. Il vicino la strinse un po' più forte, l'accarezzò sulla schiena (in realtà per assicurarsi della presenza o meno del reggiseno, che non sentì) e poi si alzò in piedi davanti a lei. Si sbottonò lentamente i pantaloni e le fece toccare da fuori l'uccello un po' moscio, provando subito una forte eccitazione che in un lampo riempì gli slip.

- VIC: *"Visto? Non devi avere paura. Vedi, i maschietti hanno il pisellino, ma non solo perché devono fare pipì. Devono anche dare il latte alle femminucce, alle mamme, altrimenti i bimbi non possono mangiare, no?"*

- CAR: *"E come glielo danno?"*

- VIC: *"Oooh, è facile, anzi, facilissimo. E tu sei fortunata, perché io voglio darlo a te."*

- CAR: *"E anch'io avrò le tette grandi come la signora?"*

- VIC: *"Ma ceeertooo! Però devi venire a prenderlo tante volte. Se tu vieni, io te lo do e dopo un po' vedrai che cresceranno anche a te. Va bene?"*

- CAR: *"Va bene. ...ma ai maschietti chi lo mette il latte nel pisellino?"*

Il vicino, con l'intento di abusare sessualmente della piccola e sentendo già molta fretta di farlo, si innervosì un po' per la raffica di domande, ma si controllò in tempo prima di rispondere sgarbatamente.

- VIC: *"Eh eh, ma... ma noi maschietti lo produciamo da soli perché siamo diversi. Al mondo ci sono uomini e donne proprio perché gli uni hanno il latte e le altre lo possono prendere. Capito?"*

- CAR: *"S... s... sì."*

- VIC: *"Mmmhh, non sei molto convinta... Se non ci credi posso farti vedere."*

Si abbassò le mutande e lasciò il pene penzolante per un paio di secondi, poi ne prese la testa con due dita e la sollevò appoggiandola sotto il suo l'ombelico. Con l'altra mano indicò le palle.

- VIC: *"Questa è come una fabbrica di latte. Non hai mai visto come si prende il latte alle mucche? Non sai che si mungono?"*

- CAR: *"Sì, l'ho visto qualche volta in televisione e poi ce l'hanno spiegato anche a scuola."*

Il signore, che per pura convenienza personale aveva trasformato nel suo discorso mammelle di mucche in cazzi di mucche (e Carmela non notò nulla di strano) prese una mano della piccola e la sfregò contro la ciminiera della fabbrica. Piegò la testa all'indietro e sbuffò come un atleta in procinto di fare il cazzo in lungo. Indietreggiò e aprì un cassetto del comodino, prese un preservativo senza farsi vedere dalla piccola e lo mise in tasca. Poi le si avvicinò di nuovo.

- VIC: *"Ecco. Se mungi il pivellino per bene esce il latte... Ora ti faccio vedere. Togliti il vestitino, ti voglio vedere senza niente, va bene?"*

- CAR: *"M... ma la mamm..."*

- VIC: *"No no no, niente mamma. Se vuoi crescere e vuoi il latte devi fare come ti dico io. Hai detto che ti fidavi di me, quindi..."*

Il signore l'aiutò a sfilarsi la t-shirt. Carmela sollevò le braccia e si lasciò spogliare. Quando le riabbassò, le tette già sviluppate rimbalzarono. Il vicino

osservò e deglutì emettendo un leggero grugnito. Poi si alzò e andò in bagno. Lì indossò il preservativo sul cazzo in tiro e con una forbice tagliò il serbatoio. Tornò da lei e disse:

- VIC: *"Mmmhh, ma che bella signorina... Adesso ti faccio vedere che non dico bugie. Tu resta ferma qui e ti farò vedere quanto latte ho."*

- CAR: *"Va bene."*

Il vicino iniziò a masturbarsi guardando le sue tette. Con la destra si agitava la minchia e con la sinistra toccava il seno a Carmela che, per la verità, non era più sicura che fosse giusto chiamare ciò che i maschietti avevano tra le gambe, al posto della patatina, con la parola "pisellino". Dopo pochi secondi chiese ansimando:

- VIC: *"A-allora? Che ne dici? Ti piace vedere come-come preparo il latte? E-eh?"*

- CAR: *"Sì."*

All'affermazione della ragazza, il vicino (che era tremendamente carico e attratto dalla sua spettatrice) eiaculò un getto copioso. Il serbatoio del preservativo bucato non fu un ostacolo per la corsa dello sperma verso le tette di Carmela. Lei saltò un po' all'indietro chiudendo gli occhi e si fermò a guardare a bocca aperta quello che era appena successo. Il latte caldo di un maschietto era schizzato dal pisello e le scolava tra le tette e la cosa le fece provare la sua prima vera, inspiegabile e improvvisa eccitazione.

Il vicino smise di ansimare dopo qualche secondo.

- VIC: *"Ha-hai visto... ha-hai... quanto latte che t'ho fatto! Aaaaahh..."*

All'ultimo rumoroso sospiro strizzò un seno più energicamente. Carmela raccolse un po' di sperma sulle mani e lo guardò stupefatta formare filamenti al movimento delle dita.

- VIC: *"E tu che non ci credevi..."*

- CAR: *"Ma ora va dentro da solo? Quanto devo aspettare?"*

- VIC: *"Nooo, non si fa così, ora ti ho solo mostrato che ho tanto latte. Fra poco ti farò vedere come si mette il latte dentro le femminucce."*

- CAR: *"Va bene. ...m-ma mi farò male?"*

- VIC: *"Nooo, stai tranquilla. Solo la prima volta. Sarà come una piccola puntura. Poi uscirà un po' di sangue, ma tu non devi avere paura. Ti farò una puntura e un'iniezione di latte, la tua prima punturina di latte. Proprio quello che serve ad una ragazzina coraggiosa e intelligente come te!"*

- CAR: *"Sì!"*

Carmela rise divertita, facendo un'espressione orgogliosa, e il vicino l'accompagnò nella risata. Poi lui si tolse del tutto i pantaloni e gli slip rimanendo in maniche di camicia.

- VIC: *"Fallo anche tu, forza e coraggio, togliti tutto."*

La piccola eseguì senza fiatare e con un sorriso di soddisfazione sul viso.

- VIC: *"Ora mettiti bene sul letto, su. Mettiti sul letto e apri le gambe."*

Ancora una volta la ragazza obbedì. Lui prese un altro preservativo e guardò Carmela eseguire diligentemente i suoi ordini aprendo le cosce. Poi ritornò in bagno ad indossare il profilattico, ma questa volta non ruppe il serbatoio. Tornò

in camera e le si sdraiò accanto. Carmela guardò il cazzo dondolare e sfiorarle la pelle.

- VIC: *"Ti piacciono i maschietti? Ce l'hai il fidanzatino?"*

- CAR: *"No."*

- VIC: *"Mmmgrrr... vedrai che presto ti piaceranno da pazzi..."*

- CAR: *"Perché?"*

Lui non rispose, poi iniziò ad accarezzare la fighetta glabra e appetitosa. Coi polpastrelli si accorse che anche lei era eccitata. Ne ebbe definitiva conferma infilando delicatamente mezzo pollice di una mano e muovendolo come un lombrico. Non perse tempo: fece un sospiro e si accomodò dolcemente sopra di lei. Le sorrise e le diede un bacio sulla fronte, anche perché la differenza d'altezza faceva sì che fosse a tiro della sua bocca. Afferrò il membro incappucciato con una mano e cominciò a infilarlo nella vagina. Fu cauto nell'affondarlo nel pertugio della futura donna, ma dopo pochi secondi le aveva già rotto l'imene con un piccolo colpo d'ariete ben assestato. Lei sentì dolore e si mise a piangere:

- CAR: *"Ahi! Ahi! Mi fai maleeeee! Maaammaaaa! Aiu..."*

Le tappò la bocca con una mano ma non smise di pompare delicatamente.

- VIC: *"N-noooooohhh-non avere paura-ah-ah-non de-non devi piangere-aaAAhh. Abbiamo quasi fini-toooOOOAAAAaaahh! Siii!"*

Il pianto di Carmela diventò progressivamente un lamento di piacere che trovò stupendo.

- CAR: *"Aah-aah-aah-aaaaah-aaaaahh..."*

L'ansimare di lei fece cadere tutti i freni al vicino che strinse i denti e mutò l'espressione da quella di un padre affettuoso a quella di un subdolo stupratore.

- VIC: *"Sì, PRENDI 'STO LATTEEEE! Dài! PRENDILO, PICCOLA SGUALDR... No no, piccola mia no, tu sei bella e brava... aahh... aaAAHAAAAAHHHHahahah!"*

Il ritmo accelerò di colpo e il vicino le venne dentro colmando all'istante il preservativo. Poi le si levò di sopra e si accasciò accanto respirando forte. Guardò Carmela e si accorse che tremava tutta e perdeva sangue tra le cosce. Si alzò a prendere delle salviette umidificate e le chiese di pulirsi. Carmela iniziò di nuovo a piangere e solo quando si fu calmata se la sentì di alzarsi e rivestirsi. Il vicino cominciò ad avere premura che tornasse a casa. Le raccomandò di farsi subito una doccia (*"altrimenti il latte non entra nelle tette"*) e poi, di nuovo, di non raccontare il segreto a nessuno. Infine, le chiese di tornare quando non avrebbe sentito più dolore.

Fu così che Carmela ebbe la sua prima esperienza col cazzo. A questo primo incontro col disponibile insegnante ne seguirono dunque altri e ben presto iniziò a conoscere il piacere di scopare. Ad un copione piuttosto ripetitivo (e per Carmela ben presto troppo noioso), si aggiunse qualche "poppata" ai capezzoli eccitati onde constatare i progressi compiuti riguardo le iniezioni di latte.

Crescendo un po' e col passaggio dalle scuole medie al liceo, aveva smesso di frequentare il vicino continuando ad esercitare il suo naturale talento da troia

masturbando nei bagni un branco di compagnetti arrapati, anche loro alle prime armi. A Carmela non importava, almeno all'epoca, ma probabilmente lei stessa aveva svezato alcuni di essi senza saperlo. La voce si era sparsa dapprima nella sua stessa classe, poi aveva fatto il giro dell'intero istituto. Tutti i maschi che erano venuti a conoscenza di "Carmela la porca", sognavano la notte di venirla in tutti i posti, ma solo in cinque o sei erano diventati i suoi frequentatori abituali.

Fu così che imparò a distinguere, da tutti gli altri, gli uomini con abbastanza fegato e mazza da scopare clandestinamente. Fu così che capì di doversi scegliere i migliori in circolazione, anziché prenderli a caso e rassegnarsi a scopate di secondo livello.

Alcuni le avevano portato dei soldi, credendo che si facesse pagare. La voce si era sparsa male, ma lei si affrettava a chiarire che lo faceva per puro piacere. Ai più riluttanti, assestava il colpo di grazia dicendo che adorava l'odore di sborra, al che questi si bagnavano fino al giaccone invernale. Insomma, una vera troia prodigio!

Anche Marco aveva perso la verginità in maniera insolita. Da piccolo aveva vissuto in periferia, in una zona di campagna fatta da villette unifamiliari distanti tra loro qualche centinaio di metri. A 13 anni era un totale ignorante sul sesso, forse perché, vivendo lontano dal centro, non trascorreva i suoi pomeriggi con amici che avrebbero potuto mettergli qualche porcata nell'orecchio.

Nella casa successiva (sulla strada che portava al cancello che separava il guscio sicuro del focolare domestico dal resto del mondo) viveva una coppia sposata da 15 anni. Lui, non bello ma ricco, e lei, molto intraprendente e, anche se non più giovanissima, fisicamente in forma. La vita aveva dato loro molte gioie e agi, tranne uno: la donna non poteva avere figli per un difetto congenito alla vagina. Alla soglia dei 40 anni e frustrata per questo motivo, aveva lasciato il lavoro e iniziato a trascorrere quasi tutto il tempo a casa, eccezion fatta per qualche ricca ricognizione per shopping di vestiti e oggetti vari.

Un cattivo giorno, il destino, dopo tanta spensieratezza, decise di togliere a quelle persone, una grande fetta di serenità. Il marito della signora ebbe un incidente e divenne tetraplegico. Alla povera moglie, che era stata privata della gioia della maternità, ora veniva negata anche quella del sesso.

Marco, per la sua ingenuità, non si era mai neanche chiesto come nascessero i bambini e non aveva mai fatto caso all'assenza di figli a casa dei vicini.

La sua famiglia dimostrò di essere solidale e cercò in qualche modo di alleviare le pene della donna per assenza di pene. Lei passava molto tempo in ospedale. Tornava solo per dormire e per qualche minuto il pomeriggio, allora le veniva mandata qualcosa da mangiare e, se si faceva la spesa, si pensava sempre a cosa potesse servire alla vicina che poi non mancava di saldare il debito al termine di ogni settimana. Era Marco a prendere le buste già pronte dal portabagagli della macchina appena fermata davanti al cancello, in attesa che si aprisse, e a portarle a destinazione. Se il tempo era brutto, la mamma allungava

fino all'ingresso dei vicini, aspettava che Marco consegnasse le buste e poi faceva retromarcia.

Difficilmente era dentro casa ma, quando c'era, la signora si mostrava sempre abbattuta dopo essere andata ad aprire, quasi non accettasse fino in fondo un gesto che, prima delle sue disgrazie, aveva fatto parte di un volere e un potere preciso e che ora le era stato concesso senza richiesta come opera caritatevole e come frutto di un fastidioso senso di pietà. Così ringraziava e tornava a sedersi per continuare a disperarsi.

Col passare del tempo, la pausa pomeridiana che si concedeva a casa divenne sempre più lunga. Marco, quindi, si aspettava sempre di concludere velocemente la consegna, accettando il ringraziamento, la carezza sul viso (che la malinconia di non avere figli di cui era carica lui non poteva capire) e scappare a casa col saluto per la mamma, ma ultimamente la signora lasciava la porta aperta e il ragazzo entrava a posare le buste accanto alla poltrona.

In uno di questi giorni, durante l'Estate, a distanza di circa un anno dall'incidente, mentre attendeva la carezza e il saluto, il suo sguardo cadde sulla generosissima scollatura della donna. La sua attenzione si fermò in dettaglio verso il sudore che giaceva tra una mammella e l'altra. Ne conseguì un'evidente erezione. La vicina, smettendo di reggere la testa con la mano e sul punto di congedare Marco col solito "*grazie e salutami la mamma*", alzò la testa e notò il gonfiore sui pantaloncini. Lo guardò in viso e si accorse della sua espressione stralunata e fissa alle sue enormi poppe tenute da un reggiseno di pizzo nero sotto una vestaglia di seta. Abbassò lo sguardo verso i suoi capezzoli e si eccitò, tanto che questi furono subito evidenti al di fuori dei vestiti. Da tempo non sentiva di provocare un'erezione in un cazzo a così pochi centimetri di distanza (e per lei i centimetri erano importanti anche per questo). Poi disse:

- SIGNORA: "*Marcuccio... tesoro... non ti senti bene?*"

- MAR: "*No, signora, sto bene.*"

- SIG: "*Mmmh... non direi proprio, hai una brutta cera...*"

- MAR: "*Ma no, signora, sto bene.*"

- SIG: "*Sicuro?*"

- MAR: "*Ma sì... sì... solo che... non so...*"

- SIG: "*Mmmh, piccolo mio, so io cosa t'è successo...*"

Dopo questa frase iniziò a sorridere e ad avvicinare la mano al cavallo dei pantaloncini di Marco. Lui si ritrasse di scatto.

- SIG: "*No, fermo, non avere paura, tesoro! Non voglio farti del male.*"

Marco si avvicinò e accettò la mano della vicina che salì a sentire la consistenza dell'erezione sfiorando l'asta con un dito. Con tono materno e rassicurante disse:

- SIG: "*Mmmh, guarda qui... ecco perché non ti senti bene. Hai un gonfiore proprio al pisellino...*"

Marco diventò rosso e imbarazzatissimo, mentre il suo cazzo iniziò a sgonfiarsi.

- MAR: "*Ma no, io non ho niente.*"

- SIG: *“Non è vero, pisellino, e io voglio dimostrarcelo. Fidati di me.”*

La donna, da seduta, fece cadere le spalle della vestaglia e poi si abbassò le bretelle del reggiseno, una 5a misura abbondante. Marco tornò a sgranare gli occhi e osservò il segno dell'abbronzatura sfiorare la zona accanto le areole. La signora iniziò a sbottonare lentamente i pantaloncini del piccolo innocente. Mettendogli le mani sui fianchi, iniziò ad abbassarli e Marco rimase sbigottito in mutandine bianche. La signora accarezzò i testicoli da fuori e poi notò che l'elastico degli slip iniziava a perdere contatto col ventre del ragazzo per effetto del volume del cazzo sempre maggiore. Questo la rese felice, perché era segno di una certa forza di spinta. Quando abbassò tutto definitivamente con lentezza studiata, l'uccello fece un balzo in avanti come a voler spiccare il volo e sfiorò le labbra della donna che istintivamente estrasse la lingua per assaggiarlo, ma non vi riuscì. La sua espressione si fece molto seria.

- SIG: *“Oh, Marcuccio bello, ma tu hai un pisello molto gonfio! Devi fare qualcosa!”*

- MAR: *“M-ma c-che cosa? Sono malato? Devo dirlo alla mamma.”*

- SIG: *“Nooo, no, non c'è bisogno, ho io quello che ti serve. Ogni tanto può capitare che il pisello dei maschietti si gonfi, ma bisogna stare attenti a non esagerare. Facciamo così: visto che tu sei così gentile con me a portarmi la spesa, ti permetterò di venirmi a trovare e controllerò di persona come sta il tuo pisellino. Ok?”*

La signora lo guardò con aria molto porca e Marco avvertì la soggezione del suo sguardo, del suo seno e della sua mano che gli accarezzava il cazzo mantenendolo duro e contrastandone piacevolmente le pulsazioni. Il prepuzio copriva ancora parzialmente il glande rosa e lucido. La signora iniziò a guardarlo riducendo la distanza dal suo viso.

- SIG: *“Vediamo bene. Vediamo un po'... mmmhh... ancora non è grave, ma dobbiamo stare attenti a non farlo peggiorare.”*

- MAR: *“Per favore, signora, aiutami tu!”*

- SIG: *“Ma sì, tesoruccio, non preoccuparti, ci penso io, amore della zia...”*

Tirando verso l'inguine di Marco, aprì completamente il prepuzio. Il glande ebbe un ulteriore sussulto.

- SIG: *“Allora, facciamo così: ogni volta controlliamo come stai e se hai il pisello gonfio mettiamo la pomata.”*

- MAR: *“La pomata? Che pomata?”*

- SIG: *“Tranquillo, cucciolo della zia, te la darò io. Ma tu non devi dire niente alla mamma, altrimenti diventa gelosa e poi si arrabbia perché hai il pisellone. Me lo prometti? Non vorrai mica darle altre preoccupazioni, vero?”*

- MAR: *“N-no... Sì...g-grazie... zia.”*

- SIG: *“Bravo il mio bambino! Ora vai a casa e quando la mamma non c'è, vieni a trovarmi. Va bene?”*

- MAR: *“Sì zia.”*

Marco tornò a casa di corsa e si mise a guardare la televisione. Per molte volte il pensiero di cosa le aveva detto la “zia” lo invase ancora. Pensando al

suo seno il cazzo gli venne di nuovo duro e addirittura, dopo qualche ora, sentendosi le mutandine umide, in bagno vide che dal neopisellone gli usciva un liquido trasparente. Allora si preoccupò e non vide l'ora che la mamma uscisse.

Quando accadde, spìo tra le sbarre del recinto per assicurarsi che la macchina sparisse dalla curva. Poi contò fino a 100 e raggiunse di gran carriera la casa della vicina, sentendosi subito molto sollevato. Lei lo accolse baciandolo sonoramente e abbracciandolo mettendogli la testa sulle tette.

- SIG: *“Marcuccio, vieni, vieni! Entra, ti ho preparato un dolce.”*

Lo fece sedere sulla poltrona e gli accese la TV. Andò in cucina e tagliò una fetta di torta, mettendola in un piatto di carta che gli servì insieme ad un succo di frutta alla pera.

- SIG: *“Tieni, tesoro, mangia.”*

I due si sorrisero a vicenda, ma Marco non rese lo sguardo per più di un secondo e non parlò. La vicina s'inginocchiò davanti a lui e cominciò a palparlo tra le gambe.

- SIG: *“Allora? Come va il pisellino del mio amore? S'è fatto grosso un'altra volta?”*

Marco, manco a dirlo e con quella porca davanti che lo toccava, aveva alzato bandiera.

- MAR: *“U-un po'... e mi è anche uscita una specie di pipì trasparente...”*

- SIG: *“Ah siii! Ma bravissimo, il mio amore! Allora mettiamo subito la pomata, vero?”*

- MAR: *“Sì.”*

- SIG: *“Bravo...”*

La signora si leccò le labbra, andò in camera da letto e prese una rivista pornografica che teneva nel cassetto del comodino. Poi tornò dal ragazzo e si mise di nuovo in ginocchio di fronte a lui. Marco non aveva mai visto foto porno. Lei aprì il giornale e iniziò a illustrargli ad arte ciò che esso mostrava, dandogli spiegazioni originali, parlando di medici, infermiere, pazienti malati davanti e dietro, pomate, sciroppi e quant'altro.

- SIG: *“Vedi, amore, questa è una rivista medica che ho preso in ospedale l'altro giorno. Ci sono le fotografie che spiegano come si mette la pomata sui piselloni dei maschietti con l'aiuto delle femminucce infermiere.”*

Marco smise di masticare e trasalì. Poi guardò la signora e disse.

- MAR: *“Ma io pensavo che potevo metterla da solo...”*

- SIG: *“Ma nooo, piccolino, la pomata che ti serve ce l'hanno solo le femminucce come me.”*

- MAR: *“Ma tu sei infermiere?”*

- SIG: *“Siii, prima ho lavorato come infermiere proprio nell'ospedale che si vede in questo giornale. So fare tutto, puoi stare tranquillo.”*

Già molto eccitata per la situazione e le immagini del giornale che esibivano fighe enormi e cazzi che entravano da tutte le parti, la vicina partì alla carica:

- SIG: *“Ascoltami, bello mio, ora la zia ti farà passare tutto, ma devi fare quello che ti dico, ok?”*

- MAR: *“Va bene.”*

- SIG: *"Bravo così. Adesso alzati e spogliati, su."*

Marco eseguì e anche la signora si tolse tutto. Poi si stravaccò sulla poltrona allargando le cosce e tenendosele con le mani. Lui sgranò gli occhi e per sbaglio fece cadere la bottiglietta di succo di frutta che si ruppe. La guardò e si sentì subito in colpa, ma la porcona lo rassicurò con un tono agitato in maniera appena percettibile:

- SIG: *"Dài, lascia stare, non importa, piccolo amore, vieni, vieni qui dalla zia. Vieni a prendere la pomata!"*

Marco si avvicinò e si fermò davanti a lei che subito liberò una mano e la portò alle grandi labbra allargandosele e dicendo:

- SIG: *"Mettilo qui il pisellone tuo, mettilo subito qui! Vieni che ti dò un sacco di pomata!"*

Marco appoggiò il cazzo sulla carne vogliosa della porcona, lei prontamente lo afferrò con le dita dell'altra mano e lo aiutò a penetrarla.

- SIG: *"Dài! Spingi dentro, mettimelo dentro il pisellone gonfio che hai, ché ti faccio passare tutto!"*

- MAR: *"Sì, zia, lo metto subito."*

La già discreta minchia iniziò a scivolare oltre i confini del piacere carnale. Il glande era ormai scomparso ed il grosso era fatto. La folle corsa, la prima folle corsa della mazzetta di Marco nella figa di una donna si consumò in maniera del tutto inaspettata per entrambi.

- SIG: *"Eccolo! Bravo! Aaahh! Sei bravissimo!"*

- MAR: *"Così? Aaahh..."*

- SIG: *"Sì, così, bravo, di più, mettilo tutto! AAAAAhhh! Aah-aah..."*

- MAR: *"Ouuuuhh!"*

- SIG: *"E adesso spingi! Così! Entra ed esci, entra ed esci! Entra edAAAAhhh! Entra ed esci e spingi forte, cazzo!"*

- MAR: *"Ouuuuhh... Ma ora che devo fare? Ho già finito? Non mi sen..."*

- SIG: *"NO, TESORONE MIO, TI SENT-HHOO! CONTINUA, CAZZO, ENTRA ED ESCI CON LA TUA MIN... COL TUO PISELLO! VAI DI PIÙ, FORZA! NO-AAAHH! NON FERMARTI, NON DEVI FERMARTI, CAZZOOO!"*

Marco vinse l'ultima blanda resistenza di una vagina larga e bagnatissima e diede l'ultimo affondo. La zoccola quarantenne apprezzò urlando. La cosa passò quasi inosservata, ma in quella penetrazione risiedeva il riscatto e la felicità di una donna solo apparentemente fortunata. Per Marco invece, fu ben presto il tempo di finire la sua prima esperienza.

- SIG: *"Aah, vai più veloce, più veloceoddio!... ah ah ah AH! AH! AH! AH! No, non così veloceoohh!"*

Inizio a tremare tutto e poi si sentì mancare, accasciandosi sulle tette della donna.

- MAR: *"Ah-ah-ah-ah-ah-a-aaaaaaaaahhhhhh!"*

- SIG: *"Oh! Oddio, sì, vieni amore, vieni!"*

Marco sentì appena le parole della vicina e tremò per una decina di lunghissimi secondi. Non ne erano passati molti di più da quando aveva iniziato ad inzuppare il biscottino nello sciroppo della porcona. La signora sentì quel

piccolo cuore giovane battere all'impazzata sul suo petto sudato e il suo primo orgasmo fluire nel suo ventre. Poi lui si riprese e rispose al *"vieni, vieni"*:

- MAR: *"Ssssi, vengo pure la prossima volta..."*

La donna rise e gli diede un bacio sulla testa. Subito dopo portò Marco in bagno. Gli prese l'uccello unto, dal quale tolse via con le dita un paio di peli di figa rimasti appiccicati, e gli chiese di guardarlo:

- SIG: *"Ecco, vedi? Questa è la pomata di cui ti ho parlato. Dobbiamo metterla più volte possibile."*

E poi, prendendosi cura di lui come avrebbe fatto col figlio che la vita non gli regalò mai, gli fece un bagno lavandogli personalmente i genitali. Lui ebbe un'altra erezione e chiese un'altra applicazione della pomata, ma lei disse che l'avrebbero messa la volta successiva e che quella di oggi sarebbe bastata solo un giorno. Per tutta la notte, la povera porca si annusò le dita dopo aver ravanato nella vagina, ancora odorante di maschio.

Un'applicazione al giorno. E così fu: tutti i pomeriggi Marco si recò a fare la terapia di sesso dalla disponibile vicina, la quale lo ricambiò sempre col solito bagnetto e con tanti suggerimenti e consigli su come spalmare l'unguento nei modi più disparati.

Un giorno, però, la signora dovette trasferirsi a causa del marito, bisognoso di cure in un centro ospedaliero situato in un'altra regione. Tornò solo una volta a prendere gli ultimi bagagli e poi non farlo mai più.

Marco si presentò alla sua porta. Lei provò un dolore immenso nel non poterlo accontentare (anche perché ne avrebbe avuto tanta voglia). Con lei c'erano altre persone che l'avevano accompagnata per aiutarla, così prese da parte il giovane e gli disse di aspettare qualche istante sul retro della villetta. Lui andò e dopo un paio di minuti vide aprirsi la finestra di una delle camere, dalla quale si affacciò la donna. Gli porse il giornale porno che avevano visto insieme la loro prima volta.

- SIG: *"Tieni Marcolì, questo tienilo tu e conservalo senza fartelo scoprire. Ogni volta che penserai a me potrai prenderlo e sfogliarlo, così ti ricorderai di come ti mettevo la pomata sul pisello e di come si può aiutare chi non sta bene."*

Lui accettò e si scambiarono un bacio. Marco guardò per l'ultima volta il seno grosso della signora e poi fece ritorno a casa. Non si videro più e alla ormai ex vicina dispiacque davvero molto, perché avrebbe desiderato tanto riversare il suo affetto e la sua sbroda sul quel ragazzo che cresceva e si induriva così bene.

Avrebbe voluto insegnargli tante cose, fargli scoprire il mondo delle donne e renderlo un amante impareggiabile e infallibile, ma il destino, ancora una volta, le aveva impedito qualcosa. Poco, troppo poco era riuscita ad mostrargli, forse troppo presa dalla foga di avere un orgasmo dal pisellone di Marco e convinta che ci fosse ancora molto tempo a disposizione. Tra queste lezioni mancate, c'erano quelle su una miriade di posizioni e di tecniche per praticare il sesso orale, ma soprattutto una cosa: la sborra. Quella, Marco la scoprì un giorno

masturbandosi con la mano (per simulare la figa della vicina) davanti al giornale porno avuto in regalo e macchiandone le pagine con uno spruzzo che lo fece restare di stucco. Le era sempre venuto dentro e non si era mai accorto della possibilità di eiaculare, né la sua maestra di sesso lo aveva mai messo al corrente del suo seme. Avrebbe volentieri chiesto spiegazioni alla sua "zia" preferita, ma ormai era lontana. Fu leggendo le storie accanto le illustrazioni della rivista che, alla fine, apprese cosa fosse il sesso nella sua interezza. E ne divenne un fan irriducibile, oltre che un più che valido praticante.

Per esercitare la professione di malato di sesso, è andato con prostitute, con amiche, ha adescato commesse di negozi, ha molestato insegnanti di scuola e doposcuola e ha persino sedotto alcune studentesse che il doposcuola, tempo dopo, vennero a farlo da lui.

Diceva loro di essere venute in ritardo e che avrebbero dovuto pagare un pegno. Alcune, poi, non fecero più ritardo o abbandonarono le lezioni private, ma altre, le migliori, furono al contrario ben felici di continuare a prenderle. Così anche Marco esercitò il suo diritto di selezione sulle fighe disponibili. Tra le ritardatarie che avevano respinto le pesanti avance, riuscì a fregarne solo una l'ultima volta, sfruttando il passaggio all'ora legale. La ragazza venne un'ora esatta dopo il previsto e Marco non aveva più lezioni per quella giornata. Quando sentì suonare alla porta non si aspettava una studentessa e capendo al volo la situazione, decise di sfruttarla. Poverina: quella fighetta credeva di essere in orario e invece Marco la bombardò tra le cosce come mai aveva fatto e le servì una dose di cazzo che nessuno dei due scorderà mai più. E c'è anche un lieto fine: l'allieva, poi, decise di avere ancora bisogno di lui...

Quella volta che...

La perdita della verginità fu piuttosto traumatica per entrambi, ma questo non significò affatto la fine delle sorprese sessuali per Carmela e Marco. Anni dopo le rispettive prime esperienze e con già una certa carriera da scopatori alle spalle, accadde a tutti e due di essere protagonisti di rapporti che cambiarono radicalmente e definitivamente il loro modo di approcciarsi all'altro sesso, di trattarlo ed interpretarlo. Furono sempre eventi non programmati, del tutto fortuiti ma, soprattutto, estremamente appaganti.

Carmela fece la cameriera in un locale per pagarsi gli studi. Aveva trovato una bettola fuori città, nella zona portuale, che offriva il minimo indispensabile a chiunque volesse passare una serata fuori casa. Non era stato facile avere quel posto e Carmela si era abbassata... a succhiare l'uccello del proprietario per ottenerlo. L'episodio si era ripetuto più o meno ogni mese al momento di riscuotere la paga. Ogni volta, il gestore le faceva un discorso da cui si evinceva che non era più possibile che lei restasse lì e che si poteva resistere un altro

mese solo a patto di siglare il nuovo contratto con un bel pompino. Il titolare, così, ne aveva uno assicurato ogni 30 giorni.

Qualche prestazione sessuale extra, poi, ci scappava quando, in questo caso puntualissimo, esigeva i rimborsi per piatti o bicchieri rotti. Non era in grado di fare l'amore, ma non aveva perso l'occasione di farsi beare la minchia dalle abili labbra di Carmela e, per aumentare le sue chance, di nascosto riponeva le stoviglie in punta di scaffale, in attesa che fosse la dipendente giusta a prenderle.

Carmela aveva accettato l'ultimo turno, quello fino alle 3 del mattino. Era il più faticoso, non solo per l'orario, ma anche perché per un'ora e mezza rimaneva da sola a cucinare porcherie spaccafegato e a servirle tra i tavoli, dal momento che, per risparmiare e approfittando del fatto che ci fosse poca gente, il titolare mandava a casa il resto del personale. Indossava la sua divisa (camicetta bianca, gonnellino nero sopra il ginocchio, calze di nylon nere e scarpette da ginnastica), abbassava la testa e continuava a lavorare.

Una sera, poco dopo le 2 del mattino, col locale già praticamente vuoto, Carmela stava scopando (questa volta con la scopa) tra le sedie di un angolo in fondo al locale per portarsi avanti con la chiusura. In quel momento, solo due tavolini erano occupati. Ad uno stava seduto il solito ubriaco, abituale frequentatore de "IL MOZZO" e delle natiche di Carmela, che toccava ogni volta che poteva.

Improvvisamente si sentì chiudere una saracinesca. Guardò l'orologio e si stupì che il titolare volesse chiudere con un'ora d'anticipo. All'altro tavolino erano seduti due marinai in divisa. Si alzarono e portarono di peso l'ubriaco fuori dal locale. Rientrando, uno dei due estrasse una moneta e i due fecero a testa o croce. Carmela notò la cosa e si chiese come mai. Intanto il gestore chiuse l'ultima saracinesca dall'interno.

I due marinai erano alti e muscolosi e uno era di colore. Parlavano in inglese, ma il bianco era chiaramente italiano, dato che, quando li aveva serviti (würstel e olive ascolane, Carmela aveva subito immaginato un cazzo e due testicoli), si era espresso perfettamente. Erano approdati al porto nella tarda mattinata e sarebbero ripartiti la mattina seguente, così avevano ben pensato di andare a divertirsi un po'. Dal momento che non vedevano una femmina da almeno 6 mesi e che quell'ultima volta non c'erano comunque andati, non ebbero dubbi su quale sfogo cimentarsi. Avevano chiesto al gestore dove avrebbero potuto trovare un po' di carne da scopare e lui aveva detto che se avessero aspettato la chiusura, non avrebbero avuto bisogno di muoversi dal locale: per 50 Euro (più dell'incasso potenziale nell'ultima ora d'apertura) "*quella puttarella vestita da cameriera*" sarebbe stata loro.

I due si rivolsero a Carmela ottenendo la sua attenzione con un "*Hey!*" e ridendo divertiti. Lei si girò e fece un'espressione di stupore mista a spavento. Il ragazzo di colore disse ironico:

- *MARINAI O NERO: "Sorry, girl, may I disturb you?"*

Carmela non capì molto bene e continuò a spazzare con gli occhi sgranati, pregando che la cosa finisse lì e con un gran desiderio di tornare a casa. Intervenne l'amico bianco con evidente accento napoletano:

- *MARINAIO BIANCO*: "She doesn't speak english... Shcusaci signorina, posso presentarti il mio amico Peter che viene dall'Africa? Sta qua apposta per conoscerti. Io invece mi chiamo Massimo."

- *CAR*: "Piacere."

Carmela fece 2+2 e cercò di uscire dall'angolo in cui si trovava, provando a raggiungere la porta del locale. Il marinaio bianco la bloccò afferrandola per un braccio.

- *MAB*: "Oué oué oué eccheffai? Sembri una brava ragazza e poi fai così la maleducata? Uno, anzi, due bei ragazzi come noi si presentano a una bella ragazza comm'atté e tu che fai? Shcappi accusi? Senza neanche dirci il tuo nome? ...Lo sai che sei bella? Te l'ha mai detto nisciuno? Ah?"

- *CAR*: "Sì, grazie, ma adesso lascia il braccio per favore, ché devo andare."

- *MAB*: "Ashpeee, dove devi andare, ca nun ci sta nisciuno?"

- *MAN*: "Ask her if she wanna have fun with a nice african mariner."

- *MAB*: "Aaaah, vedi che al mio amico stai pure simpatica? Ha detto di chiederti se vuoi divertirti con un bel ragazzo africano."

- *CAR*: "Nonò, macché divertirsi, qua stiamo chiudendo... SIGNOR MARIO! IO QUA HO FINITO!"

Poi si divincolò dalla presa e camminò verso il bancone, entrandovi dietro. Durante il tragitto, il bianco le disse:

- *MAB*: "Dài... ma che c'hai paura? Non vedi che il mio amico s'offende? Guarda che lui è venuto apposta dall'Africa petté. Tu l'hai mai visto un vero ragazzo africano? ...Marinaio per giunta?"

Poi tradusse per l'amico che rispose:

- *MAN*: "Oh, ask her if she knows about the secret of the black african boys."

- *MAB*: "Veeero! Signori... shcusa, ma comme t'chiami? ... Jaaa... Me lo dici almeno questo?"

- *CAR*: "Carmela."

- *MAB*: "Bbbeeeellooo! She is Carmela, do you like it? Carmé, ha detto il mio amico se sai il segreto dei ragazzi africani."

Carmela rispose con tono ironico mentre sistemava alcuni bicchieri e guardando solo per un istante il viso del giovane.

- *CAR*: "No, che segreto?"

- *MAB*: "No, she doesn't. E lo vuoi sapere? Ah? Ti piacerebbe? Emmò tu facimm vidì. Peter, my friend, show her the secret."

I due marinai risero fragorosamente. Il nero mise mano alla zip dei pantaloni e iniziò ad aprirla. Carmela si girò di scatto dall'altra parte e ne sentì il rumore. Poi camminò velocemente verso l'altro angolo. Il bianco salì anche lui dietro il bancone e la raggiunse:

- *MAB*: "Iaaamme, eccheffai? Non lo vuoi vedere 'stu segreto? Guarda che è 'na cosa ca ti piace!"

Le si mise alle spalle e le cinse i fianchi con le mani mentre Carmela cercava nervosamente di asciugare i bicchieri. Poi si avvicinò al suo orecchio e sussurrò:

- *MAB*: "Se non lo provi come fai a dire ca nun te piace, eh?"

Carmela scattò e cercò di fuggire, ma il marinaio bianco l'afferrò per un braccio che quasi si slogò per effetto della sua corsa. Iniziò a gridare e ad invocare aiuto disperata:

- *CAR*: "Ahi! SIGNOR MARIOOOOO! Lasciami! Ma che vuoi fare? SIGNOR MARIOOOO!"

Il bianco la prese sotto le ginocchia e le fece scavalcare il bancone porgendola all'amico nero che rideva e borbottava:

- *MAB*: "C'mon, I think we'll need more space to fuck this slut. Oooh, look at those legs..."

Carmela si dimenò agitando in aria le gambe come una bimba capricciosa e man mano la disperazione crebbe in lei fino a farla esplodere in pianto.

- *CAR*: "NOOOO! LASCIATEMI STAREEEE! MA DOVE CAZZO È QUELLO STRONZO! NOOOOO!"

La gonna le era ormai salita fino a scoprire completamente le cosce e il ragazzo nero la guardava fisso in quel punto mentre la portava in braccio verso un tavolo.

- *MAB*: "I don't wanna hear her cry anymore. It's time to close her mouth someway, don't you think?"

- *MAN*: "Oh yes, I feel her so hot in my arms! She's wet for sure!"

- *MAB*: "Oh, really? Let's see! Ahahaah!"

Il bianco spostò un tavolo verso il centro del locale e il nero vi appoggiò Carmela che continuava a dimenarsi. Poi le immobilizzò subito le braccia premendo i polsi sul tavolo. Il bianco s'insinuò tra le cosce, sollevò la gonna sui fianchi e afferrò l'elastico dei collant, tirandoli via. Poi ripeté la stessa cosa con gli slip.

- *CAR*: "AIUTOOOO! CHE VOLETE FARE! LASCIATEMI VI PREGOOO!"

- *MAB*: "Stai buona, ché mo' dobbiamo ordinareahahah! Peter, let's read the list!"

- *MAN*: "Oh, I think I'm gonna taste everything! Ahahaha!"

Carmela cominciò a perdere le forze per contrastare il bianco che la stava spogliando delle cose più importanti. Il suo viso era bagnato di lacrime e il trucco scomposto. Osservò l'espressione del volto del ragazzo bianco e vi lesse la determinazione di possederla. Questo le provocò un brivido sulla schiena e la fece smettere di piangere. Poi si voltò verso il nero: era serio e lanciava solo qualche breve risata di risposta alle battute del compagno di merenda, fissando l'attenzione a quanto riusciva a vedere dell'opera in atto. Abbassò lo sguardo all'altezza della sua stessa testa, poggiata sul tavolo, e guardò la patta del nero. Aveva la cerniera lampo dei pantaloni bianchi ancora abbassata e i due lembi di stoffa su cui era cucita erano arcuati verso l'esterno. Alle estremità, la cucitura sembrava stesse per cedere. Nelle mutande che si vedevano, Carmela intuì la presenza di un cazzo estremamente grande e furiosamente eretto. Dopo qualche movimento fatto per spiare la figa della ragazza, mantenendole sempre

i polsi premuti contro il tavolo, dall'elastico fecero capolino dei ciuffi di peli ricci. Fu ancora brivido. Il bianco l'aveva dunque costretta a gambe aperte sul tavolo, con le mutandine abbassate all'altezza delle ginocchia, e le stava con la testa in mezzo. Con tono arrapato, disse:

- MAB: *"Maronn che fiss ca tieni! E mo' ca t'aggiu spugliata, 'u spaccimm nun t'o leva nisciuno!"*

- MAN: *"Let me fuck for first."*

- MAB: *"No, I won the game."*

- MAN: *"Please, let me fuck now!"*

- MAB: *"T'aggia ditt... No, I won the game, remember!"*

I due erano sul punto di azzuffarsi per scopare e Carmela tentò una fuga disperata scavalcando la testa del bianco e liberando i polsi. Prontamente venne di nuovo bloccata e rimproverata.

- MAB: *"MA CHI CAZZ FAJE! TU NUN HAI CAPIT'ANCORA CA MO' L'AGGIA FICCÀ! E CAPIT, O NO?!"*

Il bianco strappò collant e mutandine dando uno strattone. Carmela si fece male e urlò. Subito dopo il bianco prese un preservativo dal portafogli, si abbassò i vestiti e rimase col cazzo di fuori. Carmela lo guardò ansimando e col cuore a mille. A pochi centimetri di distanza dalla sua vagina, c'era un pene duro ed arrabbiato pronto ad esplorarla. Era grosso ed una bava filante gocciolava dal glande. Il marinaio legittimo proprietario lo vestì del profilattico, lo afferrò alla sua base e si avvicinò. Carmela scalciò e gridò ancora, ma non riuscì ad evitare che la verga del militare la raggiungesse. Sentì il glande appoggiarsi con approssimazione vicino alle sue grandi labbra e cercare nervosamente la penetrazione a secco. Dopo qualche secondo, il membro fece breccia nella prima barriera e un brevissimo istante dopo, il marinaio diede un affondo con tutta la forza che aveva, slargando anche le piccole labbra e incontrando poi la resistenza della vagina non lubrificata della vittima. Carmela urlò di dolore e scoppiò di nuovo a piangere. Era vera violenza.

- CAR: *"AAAAAAAAAHHHHHH!!!"*

- MAB: *"Puttana! Ti piac'o spaccimm, eh? Aaaahh... emmo' chiavamm nu poco..."*

Il nero guardava a bocca aperta la figa. Il bianco cominciò a pompare convulsamente, ma ben presto si accorse di non essere soddisfatto. Carmela urlava di dolore e questo, a parte l'essere un segno della volontà contraria al rapporto sessuale, disturbava la concentrazione.

- MAB: *"PUTTANA! Statt zitt! Ma che tien'e gridà? lamme, nun te piace?"*

- CAR: *"Lasciatemi - sigh sigh - staaaareeeee!"*

- MAN: *"Try without condom. Quick, I don't wanna wait more!"*

- MAB: *"No, you never know with this kind of bitches. They fuck with all the men they meet... PUTTANA! Shut her mouth up!"*

Il giovane le sfilò di colpo il cazzo e iniziò a leccarle la figa. Lei sentì la lingua carnosa e dura insinuarsi a cercare... qualsiasi cosa. A questo punto, Carmela cominciò a cedere, passando dal piagnucolio ai gridolini di piacere. Il nero

raggiunse un infoiamento per lui oltre il limite e cominciò a grugnire come un toro da monta in una stalla di mucche da inseminare. Quasi in trance, disse:

- MAN: *"Mmmmhh... I wanna fuck... I wanna fuck..."*

Cominciò a tenere entrambi i polsi della ragazza con una mano sola e con l'altra prese a palpare le tette. Lei lo guardò e gli lanciò un'occhiata d'intesa. Recependo l'assenso da troia allo scopaggio, lui grugnì ancora più forte, poi, come un pesce appena saltato fuori dall'acquario, il suo cazzo eretto scappò via dalle mutande, oltre la cerniera. Ricadde sul viso di Carmela, facendo il rumore di un buffetto sulla guancia. Lei sentì tutta la massa e l'odore di quel filone di carne. Cadde l'ultimo freno. Il nero si allontanò lasciandole i polsi e si spogliò. Carmela rimase a bocca aperta: aveva davanti una mazza gigantesca, lunga come un avambraccio e che non sborrava da chissà quanto tempo! Un wüstel formato famiglia con sotto due gigantesche e succose olive ascolane. La figa iniziò ad emettere litri di sciroppo e questo fece capire al marinaio bianco che era l'ora di tornare all'ov... aio! Si alzò di scatto e le tornò dentro, stavolta trovando piena ospitalità.

- MAB: *"Aaahh, comm si bbuona!"*

Il nero ruppe il ghiaccio:

- MAN: *"Oh, baby, I'm gonna give you all my dick. I love the sluts like you. I wanna come all over you. That's the secret of the africans guys. Do you like it?"*

Carmela si leccò le labbra e strizzò gli occhi al mandingo che le porse il cazzo in bocca. Lei iniziò a leccare la cappella. La sentì subito stranamente fredda ma, in pochi guizzi di lingua, riacquistò il giusto calore. Le riempiva tutta la bocca e pulsando le slargava le labbra fin quasi a farle male. Per via della posizione, per ciucciarlo a dovere le bastava scuotere la testa come se stesse dicendo "no". Non fu facilissimo, dal momento che per lei, in quel momento, esisteva soltanto il "sì".

Il nero iniziò letteralmente a scoparla in bocca, muovendo il bacino avanti e indietro, come se stesse chiavando la figa, e il glande premeva contro la parete interna della guancia deformando tutto il viso di Carmela. L'atmosfera nel locale era molto porno e lei la percepiva sul suo corpo, oltre che dentro: la luce era bassa, a sprazzi colorata, e questo creava un curioso effetto sui corpi che aveva accanto, esaltando la contrazione dei muscoli. Una sottile nebbiolina di fumo di sigaretta stava sospesa a mezz'aria con tutto il suo odore. Si percepiva oltre a quello di sesso che via via stava già riempiendo la stanza (ma Carmela preferì concentrarsi a respirare l'aroma del cazzo del negro). I suoni rimbombavano per effetto dell'assenza di gente e i miagolii da porca uniti ai grugniti degli stupratori riecheggiavano sopra il rumore del tavolo che sfregava sul pavimento. Risuonava ancora un brano di musica dance e i due ragazzi sembravano muoversi a tempo nell'affannosa e desideratissima ricerca di femmina che Carmela stava colmando facendosi colmare.

All'improvviso il nero ritirò il cazzo e prese la ragazza da sotto la schiena. La sollevò e la mise in piedi per terra. Questo praticamente interruppe la copulazione dell'amico bianco che protestò:

- MAB: "Oué, ma chiccazz sta facienn? Are you dumb?"

- MAN: "I WANNA FUUUUCK!"

Il nero si sdraiò supino sul tavolo e riprese con energia Carmela mettendola di schiena sopra di sé. Le allargò le gambe e poi si afferrò la minchia con una mano puntandola tra le cosce della vittima. Cercò disordinatamente un buco e trovò l'ano. Appena la punta della cappella sentì la cavità calda, si tuffò dentro senza tanti complimenti. Carmela, per la seconda volta, fu costretta a prendere un cazzo a freddo. Non solo: nessuno glielo aveva mai messo in culo. Quella fu la sua prima volta e le piacque da subito. Ma lo stupore non finì qui: il bianco riprese possesso della vagina: la prima doppia penetrazione!

I due maiali stantuffarono a più non posso con ritmo alterno. Ano e vagina di Carmela si deformarono ad arte facendo opportunamente posto all'uno o all'altro membro. Lei si sentì squassata dalla forza di quei cazzi e urlò come una matta.

- CAR: "AAAAAAAAAHHH! AAHH! AH! AH! AH! AAHH SIII! SI! SI! SI!"

- MAB: "Te-te piace, eh? Pu-ttana! E fatt tu-tutt chill sto-storie! Emmò ti sta pigliann dui aaahh dui spaccimm 'e primma class! Due bellissimi esemplari di pescecazzo"

- CAR: "Siii! Fottimi! Fottimi! Di piAAAAHHH! AH! Aaahh! Chiava, dà! Così!"

Il bianco stringeva i denti e guardava la porca in viso mentre gli chiedeva di sbatterla. Teneva le braccia con le mani strette ai bordi del tavolo, era sudatissimo e un ciuffo di capelli biondi oscillava sulla fronte per effetto dei movimenti della testa.

Attraverso il groviglio di corpi di cui lei stessa faceva parte, Carmela scorse il gestore del locale guardare a bocca aperta la scena. Si era allontanato qualche minuto e ora assisteva ad uno stupro. Aveva concordato la cosa coi marinai, ma non aveva immaginato niente di più che un pompino. Invece i due giovani avevano preso d'assalto le carni appetitose della sua cameriera, dicendogliene per giunta di tutti i colori e ricevendone altrettante in risposta. La cosa non lo turbava affatto, anzi, lo eccitava. Lui non aveva mai osato andare oltre una succhiatina, mentre ora la troietta dimostrava tutte le abilità di una pornstar. Se solo avesse immaginato!

- MAN: "Fuck, baby, fuck! I'll fuck till you die!"

- MAB: "Oooouhhh! This girl never stops taking dicks! You can go on forever! She's the best slut I've ever fucked! Bravaaaa... cchi brava zoccola ca si!"

- CAR: "AAAaahh! Mi state aprendo in due! Bravi! Così! Stup-AAAh-stupra-uuuhh-stupratemi cazzo!"

- MAN: "What is she crying?"

- MAB: "Aaah... fuck her, fuck! She wants'em all!"

Carmela e il nero non si capivano e, per la verità, non era comprensibile neanche qualche insulto del napoletano, ma non era un problema, poiché a dominare era il linguaggio del sesso: universale, immediato ed efficacissimo.

I marinai presero ad affondare colpi fortissimi e Carmela avvertì all'istante molto dolore. Si accorse che il ritmo del nero era deciso e costante, mentre l'altro era più irregolare. La cosa andò avanti per una decina di minuti e lei iniziò a piangere per l'insofferenza mista a piacere. Era passata dalle porcherie

spaccafegato alle porcate spaccafiga. Provò a infilare una mano tra le gambe e sentì un ammasso di cazzi e palle che si affannavano a godere. Trovò una coppia di testicoli e li accarezzò. Erano del nero, ma lei non poteva saperlo. Improvvisamente, proprio questo aumentò ancora il ritmo di pompaggio e iniziò respirare con più forza. Di tanto in tanto, quando era colta da sferzate di voglia, Carmela lo baciava piegando la testa all'indietro, ma ora lui non era più in grado di connettere a sufficienza per compiere un gesto volontario diverso dall'eiaculazione. L'espandersi ritmico del torace e dello sterno del ragazzo su cui poggiava, la facevano sollevare e abbassare di alcuni centimetri. Il suo corpo era piccolo ed indifeso al cospetto di quegli energumeni di cui subiva letteralmente la furia. Da esperta, subito capì cosa stava per accadere.

- MAN: "OOOOHH BABYYYYY! I COME! I COME! I COME INSIDE YOUUUUUUAAAAA AAHHHHHHHHHHHHHHHHH AAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAHHHHHHHHHHH- AAAAAAAAAAAAAA!!!!!!!!!!!!!! OH MY GOODNESS!!! SLUT! SLUT! SLUUUUUTTTT! OOOOUUUUAAAAHHHH!!!!"

L'africano le spruzzò qualcosa come mezzo litro di sborra nel culo. Lei lo sentì distintamente diviso in cinque getti di straordinaria potenza. Si sentì completamente riempita e gemette di piacere. Poi, si rivolse al bianco:

- CAR: "Mmmhhh! Tutta, la voglio tutta! Voglio anche la tua! Dài!"

L'invito e il gemito da troia fecero perdere il controllo pure al napoletano che rapidamente sfilò il cazzo dalla figa. Anche per effetto della enorme mazza negra ancora ficcata nel culo, il preservativo rimase intrappolato dentro la vagina. Il bianco emise tre getti di intensità decrescente, il primo dei quali raggiunse comunque il collo di Carmela.

- MAB: "MARONN COMM'T'PIAAAA-AH-AH-AH-AH! ZOCCOLAAAA!!! OOOUUJHH! OOOUUJHHH AAHHH!!!"

- CAR: "Siiiiihhhh! Vieni! Vieni addosso! Mamma mia come sborri bene! Dài, ancora! Ancora di più! Spruzzala tutta!"

I tre rimasero a riprendersi e a guardarsi compiaciuti, ma poi si alzarono e si ignorarono, come si conviene in ogni rapporto tra stuprata e stupratori. Carmela si guardò lo sperma scolare sul seno e tra le cosce e pensò di aver veramente fatto il pieno ma, in quello stesso istante, all'improvviso spuntò il suo datore di lavoro col cazzo in mano:

- TITOLARE: "Aah! Aaahh! PuttanaaaaaAAHHH!"

Il modesto schizzo di sperma la colpì sulla schiena e sulle natiche. Lei si girò a cogliere il gesto di estremo piacere dell'ennesimo uomo che volle marcare il suo territorio quella notte.

Raccolse da terra ciò che rimase di collant e mutandine e si pulì. Poi abbassò la gonna e si ricompose. Uscì dal locale, che ormai odorava di sesso almeno quanto di fritto, senza parlare e senza far caso agli altri. Barcollava e sentiva pulsare la vagina.

Passò la notte senza dormire, in posizione fetale, con le mani tra le gambe e sulla pancia, a piangere per il dolore provocato dall'eccessiva violenza di quei

due cazzi occasionali. Rivisse ogni istante di quella serata e pensò a quanto e cosa il suo corpo e la sua voglia potessero farle ottenere da ogni situazione di sesso potenziale. Quella notte, capì che nessuna doveva essere sprecata e che gli uomini erano tutti maiali.

Anche Marco ebbe un'esperienza di sesso inaspettato che lo fece crescere molto, non solo a livello di cazzo.

Era in gita con la scuola in Emilia Romagna e i suoi compagni di classe gli avevano fatto uno scherzo: avevano fregato delle lattine di Coca Cola dalle cucine dell'albergo in cui alloggiavano, ne avevano fatto appena scattare la spoletta e le avevano messe nella sua valigia. Poi, ci avevano giocato a pallavolo fino a quando la bevanda non aveva iniziato a filtrare anche all'esterno. Quando Marco tornò in stanza, andò a cercare il pigiama e trovò una poltiglia di stoffa imbevuta di liquido giallastro. L'odore era forte e lui pensò che fosse pipì, ma poi si fece coraggio e annusò. Si arrabbiò moltissimo e accusò gli ignoti autori ai suoi insegnanti.

In attesa di individuare i colpevoli, Marco dovette pensare a rimpiazzare con urgenza i suoi indumenti, a partire da quelli intimi. Il giorno successivo, quindi, in mancanza di qualcuno che potesse aiutarlo diversamente, magari prestando indumenti di ricambio, si recò in centro per acquistare della biancheria nuova. Grazie a qualche indicazione, trovò abbastanza presto un negozietto situato in un vicolo: "INTIMO di CARLA – per Lui e Lei".

Appoggiò la mano sulla porta e spinse. Un campanellino elettrico risuonò timidamente. Marco si chiuse la porta alle spalle e si guardò intorno. Il colore dominante era il bianco delle pareti e della stoffa. Solo qualche striatura di colore faceva capolino dalle grucce allineate sulle staffe che arredavano il locale, oltre ad un piccolo bancone di cristallo. Apparentemente non c'era nessuno. Marco lanciò un "buongiorno" interlocutorio e si fermò cercando di percepire il più piccolo segno di vita. Effettivamente qualcuno doveva esserci e infatti riuscì a sentire una serie di rumori provenire da dentro uno stanzino munito di porta a soffietto. Dopo un paio di secondi ne uscì una ragazza col viso colorato dalle scocche rosse e un leggero fiatone che si schiarì subito la voce prima di salutare.

Era vestita con una camicetta rosa che lasciava scoperto l'ombelico, un paio di jeans attillati e due zoccoli femminili Pescara del Dott. Scholls. Richiuse la porta del ripostiglio e prese a legarsi i capelli in una coda.

- *COMMESSA1: "Buongiorno. In cosa posso aiutarLa?"*

- *MAR: "Ehm... dovrei comprare delle maglie di cotone e degli slip."*

- *CO1: "Sì, certo, sono per Lei... ehm, posso darti del tu, vero?"*

- *MAR: "Sì, non c'è problema."*

La porticina si riaprì e uscì un'altra ragazza vestita in top scollato, minigonna e sandali alla schiava. Il seno era generoso e varcando la soglia fece proprio il gesto di controllarne la postura dentro gli indumenti. Anche lei era visibilmente accaldata.

- *COMMESSA2: "Buongiorno."*

- *MAR: "...ngiorno."*

La seconda commessa si accomodò sullo sgabello dietro il bancone passando tra la collega e Marco. Lui notò le gambe e le scarpe e calò un po' il silenzio.

- *CO2: "Allora? Hai chiesto? Che cosa ti serve?"*

- *MAR: "S-sì, mi serviva... mi servivano delle mut... ehm... delle maglie di cotone e degli slip."*

- *CO2: "Ah, bene, allora vediamo subito."*

- *CO1: "Le maglie di che misura ti servono?"*

- *MAR: "Maaaa... veramente non saprei, non ricordo qual è proprio la mia misura..."*

- *CO1: "Mmmh, non ti preoccupare, ché ora vediamo."*

La commessa si mosse verso gli scaffali accanto l'ingresso e cominciò a cercare. Quella rimasta seduta osservò con attenzione Marco.

- *CO2: "Ma tu non sei di qui?"*

- *MAR: "No, sono in gita con la scuola."*

- *CO2: "Ah, bene bene... e ti sei dimenticato la biancheria? Ahahaha..."*

- *MAR: "Nooo... qualcuno m'ha fatto uno scherzo e m'hanno sporcato tutto."*

- *CO2: "Aaaah... ma pensa te che scemi... t'hanno sporcato tutto... eeeee... pure le mutandine t'hanno sporcato?"*

- *MAR: "Sì..."*

- *CO2: "Ma vaaaa... dà, ma com'è possibile?"*

- *MAR: "Eh sì... ehm... m'hanno messoooo... Coca Cola nella valigia."*

- *CO2: "Ma dà! Ah ah ah! Ma non è possibile... non ci credo..."*

L'altra ragazza tornò con delle maglie e le appoggiò sul bancone.

- *CO1: "Scegli quale vuoi, questa misura dovrebbe andare bene. Puoi provarla se non ti fidi."*

- *CO2: "Ma hai sentito che gli hanno fatto? Dice che gli hanno sporcato tutte le mutande con la Coca Cola... e io francamente non ci credo..."*

- *CO1: "Addirittura?!? Ma che dispettosi, no?"*

- *CO2: "Siii, che dispettosi! Io gliela farei pagare a tutti..."*

- *MAR: "Eh sì, ma infatti io l'ho detto alla professoressa, poi quando scopro chi è stato..."*

La commessa che aveva preso la maglia iniziò a squadrare Marco con aria interessata mettendosi un dito in bocca. Si appoggiò al bancone con la schiena e sfilò un piede da uno zoccolo mettendone la pianta sull'altro. Poi si girò verso la collega a cui dava le spalle e le due si guardarono lanciandosi un'occhiata complice.

- *CO2: "E quindi sei rimasto senza mutandine?"*

- *CO1: "Magari t'hanno fatto venire senzaahahaha!"*

Le due scoppiarono a ridere, poi la più vicina alla porta d'ingresso del negozio, andò a chiuderla e a girare il cartello verso "CHIUSO". Marco divenne rosso dall'imbarazzo.

- *MAR: "Nooo, vabbé, ce l'ho, c'ho quelle di ieri..."*

- CO1: "Ah, be', allora... magari sono sporche... chissà cosa c'hai fatto con quelle mutande... con la tua fidanzatina, eh?"

- MAR: "N-no... non è qua..."

- CO2: "Oh, poverino... e ti manca?"

- MAR: "Nooo, va be'... sì, un po', ma poi dopodomani torniamo..."

- CO1: "Bravo bravo... eeee... che misura ti servono le mutandine?"

- MAR: "Ehm, veramente non ricordo neanche questa..."

- CO2: "Nooo? E non ti preoccupare, gioia, ché ora vediamo noi."

Le due ragazze si guardarono di nuovo, poi quella seduta fece annusare le dita di una mano all'altra che ispirò fortemente e cancellò il sorriso dal volto.

- CO1: "Come ce l'hai? Grosso?"

Le commesse puntarono lo sguardo sulla patta di Marco che divenne viola dalla vergogna e dallo sgomento.

- CO2: "Dài, vai a vedere!"

- CO1: "Sì, dài, fammi vedere!"

La ragazza si avvicinò a Marco e gli appoggiò una mano sul cavallo dei pantaloni, facendola poi salire fino alla cinta sfiorandola con le dita. Marco deglutì e la commessa si rivolse all'altra.

- CO1: "Mmmhh, mi sa che non c'è molto qui. Dobbiamo prendere la misura più piccola, no?"

- CO2: "Sicura? E se poi sbagliamo? Guarda che devi controllare com'è il cazzo anche quando è duro, sennò quando si eccita sta scomodo."

- MAR: "Ma no... m-ma che state dicendo..."

Marco fece per allontanarsi, ma la commessa più vicina lo fermò. L'altra si mise più composta sullo sgabello.

- CO1: "Mamma mia, hai ragione... quasi mi dimenticavo... vedi? A forza di leccarti solo la figa e a digiuno di cazzi?"

- CO2: "Ecco, hai capito tutto, ma adesso sbrigati a prendere la misura, ché sennò la professoressa lo dà per disperso."

La ragazza davanti Marco s'inginocchiò e gli sbottonò rapidamente i pantaloni. In tre secondi il suo uccello era emerso alla luce. Era tanto piccolo e moscio da sembrare un tappo di sughero. La commessa seduta allargò le gambe e si leccò le labbra sorridendo a Marco. Lui si accorse di tutto, ma non riuscì a capire se il nero che vedeva in fondo a quelle giunoniche cosce era dovuto a delle mutandine di quel colore o alla peluria nuda e cruda. Il suo uccellino cominciò a reagire appena.

- CO2: "Ah, brava, vedi com'è piccolo? Adesso però vediamo quanto diventa grande... però portalo nel camerino sennò sai quanti clienti vengono domani?"

Marco reagì con la voce rotta dal disagio. La commessa lo spinse verso il camerino coprendolo nei confronti delle vetrine esterne.

- MAR: "Ma che fai?"

- CO1: "Stai tranquillo, ché adesso prendiamo bene la misura."

- CO2: "Sì sì, andate, prepara tutto, ché adesso arrivo."

Il camerino era piccolo e illuminato da un neon in fin di vita che emetteva un tintinnio e si spegneva per qualche istante. C'era un forte odore di donna. Marco fu appoggiato alla parete coi pantaloni abbassati. Su quella alla sua sinistra c'era uno specchio. La commessa prese a maneggiare il pisello ancora imbarazzato. Da fuori si senti:

- CO2: "Com'èèè? Pulito?"

- CO1: "Mmmhh... sì, non puzza... le mutande sono quelle di ieri, però il ragazzino si è lavato."

- CO2: "Bene bene, comincia a succhiarglielo tu, ché io cerco il metro."

Il cazzetto di Marco era ancora quasi del tutto al minimo. La ragazza lo mise interamente in bocca e, vedendo che c'era ancora molto spazio, prese le palle da sotto e ci mise pure quelle. Poi guardò Marco in faccia. Lui aveva gli occhi e la bocca spalancati e stava coi palmi delle mani appoggiati alla parete. Era ancora imbarazzatissimo. La ragazza espulse l'uccello e una bava filante corse dalle labbra al prepuzio chiuso, per poi spezzarsi ed appiccicarsi sul mento di lei che emise un rumoroso risucchio.

- CO2: "Sento che vi state dando da fare lì dentro... aspettatevi, però..."

La ragazza che stava assaggiando Marco disse seria:

- CO1: "Cosa c'è? Non ti funziona? Non ce l'hai buono? La tua fidanzata la tratti in questo modo?"

- MAR: "N-n-nooooo... è cheeee..."

- CO1: "Forse ti vergogni? Eh?"

- MAR: "Un po'... sai... non è che me l'aspettavo..."

- CO1: "E che centra? Adesso te lo sto succhiando, che problema c'è? Dài, rilassati, ché non c'è niente di male se te lo succhio."

- MAR: "Sì, ho capito, maaaa..."

- CO1: "Ma forse non ti piaccio?"

Su quella frase entrò la commessa più formosa. Aveva un metro per sartoria in mano. Osservò la collega in ginocchio e Marco in piedi col cazzo insalivato, ma spento, e borbottò:

- CO2: "Mamma mia, pero... ma è possibile che coi cazzi non ci riesci? Ogni volta la stessa storia! Tu non li sai prendere 'sti poverini... e guarda che ci sono capitate mazze così!"

Mimò il gesto dell'ombrello e guardò severamente l'amica, poi rasserenò il volto e la voce e si rivolse a Marco.

- CO2: "Allora? La signorina non te lo succhia bene? O forse non ti piace? Magari ti piaccio io..."

La formosa si avvicinò e si attaccò al braccio di Marco. Col suo spinse le tette in alto che, già straripanti, quasi debordarono. Proprio mentre verificava l'effetto della sua azione seduttiva, il membro moscio venne promosso a cazzo a tutti gli effetti. Il glande cominciò ad uscire dal prepuzio e le ragazze se ne compiacquero applaudendo felici e suscitando in Marco un sospiro di sollievo misto ad eccitazione.

- CO2: "Bravooo! Bravissimo! Ti piacciono le mie tette, eh?"

- CO1: "Le sue tette!"

- MAR: "E-ehh... sì."

- CO2: "Eddai allora, guardale ancora, così ti viene più duro e la misura te la prendiamo bene."

- CO1: "Sì, fattelo venire duro al massimo, mi raccomando."

La tettona fece un saltino di gioia sbalottando tutto il malloppo pettorale e Marco, che non aveva distolto ancora gli occhi da lì, ne ebbe un forte impulso arrapante. Il suo cazzo ora stava dritto e gli era venuta voglia, alimentata, tra l'altro, dal vedere tanto entusiasmo per il suo successo genitale. Staccò una mano dal muro e la mise dietro la nuca della ragazza in ginocchio, spingendole la bocca verso la minchia. La bocchinara prese all'istante a succhiare, mentre la formosa rimase felicemente sorpresa.

- CO2: "Mamma comepporco 'sto ragazzoooo! Bellissimo!"

- CO1: "Mmmhh... adesshho è ...urisshhimo..."

La succhiatrice parlò senza che si capisse molto, poi tolse il cazzo dalla bocca e il glande ne uscì lucido e paonazzo. Poi, la tipa si dedicò ad un testicolo, quasi inghiottendolo. Marco, dal canto suo, si rese subito indaffarato con qualcosa di sferico a sua volta, prendendo a leccare le poppe della commessa che, per le sue fattezze fisiche, gli aveva permesso di eccitarsi a dovere. Entrambe finivano ogni frase ridacchiando.

- CO2: "Bene... bravo! Ti piace mangiarle? T'è venuto duro il pisello adesso, eh, porcellino? Attento a non far male alla mia amica, però, ok?"

- MAR: "Ok."

- CO2: "Piuttosto tu, vuoi una mano lì sotto?"

Marco aprì gli occhi, guardò la troia in basso e rispose meccanicamente con un cenno del cazzo. La commessa magra liberò la bocca e prese a stantuffarglielo velocemente, manifestando l'impegno stringendo i denti. Il giovane sentì mancare il calore della maggiorata dal suo viso. Riaprì gli occhi e vide che si era abbassata ad affiancare l'amica. Guardò la scena che stava vivendo riflessa nello specchio: due pompinare di razza stavano suggerendo il suo succo di palle come due disperate. Sulla superficie riflettente, su un lato, notò una macchia giallastra allungata e qualche puntino dello stesso colore. Guardò meglio le altre pareti e di macchie ne era piena.

La nuova lingua debuttò sul suo glande guizzando impazzita, mentre l'altra si prendeva cura del testicolo ancora asciutto. Le troie mugolavano aspirando la saliva sul suo cazzo. La tettona levò bruscamente la mano dell'amica.

- CO2: "Non così, scema, sennò ce lo giochiamo subito! E io stavolta voglio anche chiavare."

- CO1: "Lo so, ma stavolta voglio prenderla io!"

- CO2: "Va bene. Speriamo abbia una buona mira..."

Le due ridacchiarono spegnendo subito la risata riprendendo a succhiare e leccare. Marco era al limite e cominciò a non resistere, non essendo abituato a tanta porcizia. Da fuori si sentì bussare sul vetro. La commessa più inesperta, senza mollare il coglione, fece un piccolo balzo per lo spavento (per poco non morse la palla) e guardò l'orologio. L'altra, completamente concentrata, non fece una piega. Marco intuì la necessità di sbrigarsi e puntò lo sguardo sulle tette.

- CO1: "Cazzo! Siamo qua da meno di dieci minuti! Chi cazzo rompe i coglioni?!?"

La maggiorata si fermò e tranquillizzò la collega, il tutto senza spezzare il momento di passione per la minchia aprendo gli occhi o smettendo di toccarlo.

- CO2: "Stai tranquilla. Mettiti davanti, ché ora lo facciamo sborrare subito."

Diede l'ultima ciucciata, poi si distaccò e controllò la posizione del viso della compagna davanti il cazzo ormai ipertrofico di Marco. Raccolse il metro precedentemente posato a terra e cominciò a praticare un massaggio particolare sui testicoli. In pochi istanti, le palle s'indurirono.

- CO2: "Eccolo, sta per darcela... che carino!"

Dopo altri cinque secondi di massaggio, lo scroto cominciò a contrarsi. Poi si fermò e dopo un attimo di pausa dal glande partì un filamento di sperma simile alla lingua di un camaleonte lanciata contro un insetto. Proprio come in un colpo di scena teatrale, al momento dell'iaculazione, il neon smise di illuminare per riprendersi quasi subito. Alla sua riaccensione, il più era fatto e il camaleonte aveva sparato la sua lingua gelatinosa. La preda fu il viso della commessa magra che accolse lo schizzo chiudendo gli occhi e contraendo il viso in un'espressione schifata. La tettona la rimproverò:

- CO2: "Ma che cazzo fai?!? Non basta che da sola non fai uscire neanche una goccia ad un ergastolano, ma ti fa pure schifo? Guarda che meraviglia, invece!"

- CO1: "Toglimela dagli occhi che non ci vedo! Dài!"

- CO2: "Uff! Che disastro!"

La maggiorata scattò a misurare il cazzo di Marco. Lo speciale trattamento fece risultare un lusinghiero 17 cm. Lei ne fu entusiasta e guardò il legittimo proprietario con espressione ammirata, poi prese a leccare gli occhi dell'amica emettendo mugolii da degustazione piacevole.

- CO2: "Mmmhh... ed è anche buona... Sistemati tu, che non ci capisci un cazzo!"

La collega finì di pulirsi con uno straccio appeso all'attaccapanni, poi abbandonò lo stanzino. La formosa si rialzò e si risistemò le tette. Marco stava ancora ansimando mentre si rialzava i pantaloni. Notò uno schizzo di sperma fresco sul muro e si convinse definitivamente di cosa fossero le decine di macchie già presenti.

- CO2: "Quando hai detto che parti?"

- MAR: "D-dopodomaniiiihhh... aaahh..."

- CO2: "E perché prima non passi di nuovo da qui, così facciamo le cose per bene?"

Marco non rispose e, finito di aggiustarsi, uscì di filato dal negozio. La commessa magra e il cliente che nel frattempo era entrato, lo guardarono in silenzio. Uscendo dallo stanzino, la commessa più porca disse all'altra:

- CO2: "Dobbiamo ricordarci di fare aggiustare il neon."

Marco tornò in albergo e tolse subito le mutandine per controllare che non si fossero bagnate. Appena arrivato, si masturbò pensando alle due cacciatrici di sborra che avevano fatto quell'inaspettato regalo al suo cazzo.

Così come era successo per gli uomini secondo Carmela, successe a lui: le donne erano tutte troie e il sesso era la cosa più importante da fare con loro. La notte si toccò di nuovo. Uno schizzo finì sul muro del bagno, in un punto poco visibile in basso, ma non lo pulì. Prese una penna e scrisse accanto le sue iniziali e la data. Partì con la sua classe due giorni dopo.

Alti e bassi

Come già accennato, Marco e Carmela sentivano talvolta l'esigenza di prendersi il loro spazio privato, di staccare per qualche ora dal partner per ricaricarsi e vivere nuove emozioni una volta tornati insieme. Se a ciò si aggiungono i normali litigi a cui ogni coppia, per quanto collaudata, va incontro, si capisce quanto piccanti e sofferti possano essere certi momenti della vita in due.

“L'amore non è bello se non è litigare... e scopare”, piaceva dire ad entrambi. Era il loro motto e ne andavano fieri, citandolo anche agli amici che facevano sempre una certa fatica ad immaginarli in collera l'uno con l'altro, poiché si mostravano sempre pieni di attenzioni reciproche.

Per il compleanno, Marco aveva regalato alla sua ragazza un dildo facile da mettere in borsetta (in modo tale che Carmela potesse masturbarsi meglio nelle ore d'ufficio), un DVD di una collana dedicata ai migliori attori hard che lei non era riuscita a trovare e (con un po' di sano egoismo) un paio di scarpe e di calze mozzafiato. Lei era impazzita dalla gioia e gli aveva fatto un pompino seduta stante, cominciando già a pensare al modo di ricambiare.

Quando fu il suo turno, Marco ricevette un costume da pasticciere (per mettere in atto una delle sue fantasie preferite – la preparazione di pasticcini ripieni di calda crema...), una benda per giochi perversi e una confezione da 100 pezzi di un preservativo ultrasensibile fatto arrivare apposta dall'estero. Lo usarono subito, accorgendosi, però, che non era adatto alle prestazioni dei due. Dopo qualche rottura, Marco provò ad indossarne due, vanificandone in parte l'effetto.

Ma, come si dice, ciò che conta è il pensiero.

Litigare sì, ma poi fare pace. Ogni coppia vive di un dualismo costante e sottile. Anche quella apparentemente più affiatata e legata da un profondo sentimento di stima reciproca (questo è anche il “nostro” caso, specie nel suo aspetto “profondo”), cova all'interno un desiderio latente di competizione, di protezione e vittoria sull'altro. La voglia di crescere insieme e di conoscersi sempre di più è una quotidiana partita a scacchi col partner, un gioco di anticipazioni di mosse e di assecondamento delle convinzioni dell'altro, in un ritmo serrato di studio della psicologia dell'avversario e di rapido rimedio ai propri errori.

Il legame intellettuale e carnale tra un uomo ed una donna, la commistione alchemica e indecifrabile di amore e odio, l'idillio dopo il baratro ed il baratro dopo l'idillio, l'indissolubilità di due anime che hanno deciso di diventare una sola in due corpi fatti per stare insieme e appagarsi reciprocamente sono il sale di ogni rapporto: tutto questo, Marco e Carmela hanno un modo molto speciale e molto porco di metterlo in pratica.

Tornando al presente, proprio qualche settimana fa, è andato in scena l'ennesimo episodio di sesso selvaggio tra i due. Qualcosa che potrebbe definirsi come il rapporto sessuale completo più lungo della storia, perché protratto attraverso opere di seduzione prima e di scopaggio poi, diluite nell'arco di quasi una settimana.

Durante una superserie erotica compiuta in un week-end, qualcosa non era andata per il verso giusto. Recatisi in una vicina località di mare a trascorrere una piccola vacanza con amici comuni, si erano poi chiusi in albergo a scopare e nessuno li aveva più visti.

Avevano iniziato a fottere su iniziativa di Marco (ma quanto siamo certi che anche Carmela non pensasse la stessa cosa?) che, guardando la ragazza chinata a svuotare le valigie, era stato colto da un irrefrenabile desiderio. Le aveva visto prima il décolleté e poi, raggiunto l'armadio, il sedere avvolto nella gonna. Non aveva neanche riflettuto: le si era avvicinato e l'aveva presa da dietro senza chiederglielo, sfruttando l'immane spinta che un'erezione istantanea stava dando a tutto il suo corpo. Lei aveva accettato senza emettere fiato (a parte quello dovuto allo sforzo di contenere una minchia affamata come quella del suo amore) e così si erano chiusi in camera senza più uscirne prima della ripartenza, il Lunedì mattina successivo.

Niente bagno a mare, niente pizzeria, niente discoteca e, soprattutto, niente amici. Non li videro più. Questi sentirono loro (eccome!) soltanto origliando dietro la porta della camera (per ironia della sorte, la numero 10, quasi a simboleggiare il cazzo e la figa) e per telefono, quando Carmela, non riuscendo a scrivere sms (difficile usare la tastiera del telefonino quando ti stanno chiavando) e cercando appena di nascondere i gridolini di piacere, aveva sentito al cellulare una delle amiche per chiedere a tutti di stare tranquilli, ché lei si divertiva molto e che il bagno lo stava già facendo. L'amica chiuse rassegnata la conversazione dicendo: “*ora capisco perché è così bianca...*”.

Marco aveva retto per circa otto rapporti completi in due giorni, avuti dappertutto e in tutti gli angoli della stanza, poi il suo periodo refrattario si era esteso fino a data da destinarsi ed il suo cazzo era andato in prognosi riservata. Lei, vogliosa com'era di battere il record, non l'aveva affatto presa bene e si era arrabbiata iniziando a litigare.

Il week-end si era quindi chiuso male con un viaggio in macchina in cui non venne pronunciata nessuna parola. Arrivati a casa, lei provò ad invitare Marco a scoparla ancora nella doccia, ma lui non se la sentì e allora... apriti cielo! Parti

una colluttazione furibonda in accappatoio in cui si ruppero diversi soprammobili e furono distrutti un paio di cuscini, il cui contenuto ricoprì ogni superficie di almeno tre stanze, come a suggerire un nevoso contrasto all'estivo paesaggio che aveva fatto da sfondo alla vacanza... dei loro amici.

Molto risentita, Carmela aveva dunque pensato le cose più cattive e molte le aveva anche dette in faccia all'indifeso e suo malgrado moscio Marco, risparmiando per fortuna la minaccia di troncamento definitivamente il rapporto.

- CAR: *"Ma porca miseria! Ma è mai possibile che non ti si rizza mai?!? Ogni volta che ti voglio dentro devo sempre fare l'incantatrice di serpenti! E alla fine, dopo un sacco di fatica, ne ottengo un cazzo moscio come quello di un neonato!"*

- MAR: *"Ma se sei tu che ti stanchi dopo appena 3 ore! Godrebbe di più una bambola gonfiabile!"*

E ancora:

- CAR: *"Guarda che io mi trovo un altro, eh?!? Se non fai qualcosa per farmi godere come si deve, iiiio... vado-a-farmi-fottere-da-qualcun-altro, CAPITOOOO!"*

- MAR: *"Ecco, sì, vai a fart..."*

Anche Marco si era trattenuto in tempo, prima di dirla troppo grossa. Entrambi si erano poi sistemati ed erano usciti per andare a lavorare.

La mattinata fu dominata dalla collera e non si sentirono neanche per vedersi a pranzo. Nel pomeriggio, invece, montarono pensieri di parziale rimorso e gelosia. Carmela immaginò che Marco avesse trovato consolazione tra le cosce di una delle sue amiche, collega di lavoro di lui, da lei stessa ogni tanto informata delle performance artistico-sessuali del suo fidanzato e che, per questo, considerava sospette e pa(l)pabili. Marco, essendo la sua ragazza molto attraente, proiettò con la fantasia lo scenario minacciato durante il litigio, immaginando che Carmela fosse già all'opera con un suo collega in qualche bagno.

Entrambi, però, si sbagliavano, perché erano troppo innamorati e troppo fedeli per edificare in questo modo le corna sulla testa dell'altro. La loro intesa si basava non solo sull'esistenza di una perfetta corrispondenza tra le anime ed i corpi, ma anche sulla consapevolezza che tutto ciò fosse possibile per effetto di *quelle* anime e *quei* corpi insieme.

Alle 4 del pomeriggio, dunque, all'unisono e senza saperlo, tutti e due stavano rimuginando su come riparare il danno. Marco pensò ad una cena fuori a lume di candela con piedino sotto il tavolo e relativo orgasmo, mentre Carmela ad un nuovo completo di lingerie con cui sedurre a dovere, previo spogliarello e dolce alla crema fatto in casa, l'ignaro convivente. Tuttavia, vuoi per gli impegni del primo giorno della settimana, vuoi per una certa inerzia dovuta al dubbio che l'altro accettasse così facilmente di fare la pace dopo una lite tanto furibonda e recente, nessuno prese alcuna iniziativa. E non fu una cosa buona.

Rientrati a casa contemporaneamente, mentre salivano in ascensore, si salutarono e si chiesero come erano andate le rispettive giornate. Due bacini a

testa, espressione indifferente, lui carezzò lei sulla schiena e si offrì di portarle la busta con la spesa. Lei accettò, ne porse i manici e lui, nell'afferrarli, piazzò un'altra carezza col pollice sul dorso della mano della ragazza, che fece finta di niente. Fino a quando non si misero entrambi a preparare la cena, covarono il dubbio di aver sbagliato a non architettare nessuna mossa per riappacificarsi e stettero con la lente d'ingrandimento ad osservare l'altro in cerca d'indizi di una possibile sorpresa.

A tavola parlotarono appena della posta ricevuta in giornata e, per il resto, tennero gli occhi fissi sul televisore. Un telegiornale ascoltato con curva d'attenzione calante, poi, sulle notizie di calcio, il primo sbadiglio di Marco che cambiò canale. Qualche secondo di zapping con l'ultimo boccone da masticare in bocca, poi si fermò su un film di una rete commerciale. Su una scena di sesso (molto velato), a Carmela si accese l'idea per rompere il ghiaccio. Si alzò a posare il piatto e le posate nel lavello, ritornò a prendere quelle di Marco che gliel'ebbe porse tenendo lo sguardo fisso allo schermo. Carmela sorrise, abbandonò i piatti facendo scorrere l'acqua per qualche secondo e ritornò da lui. Allontanò con forza la sedia dal tavolo, prese una banana dal portafrutta e gli si accosciò tra le gambe. Marco guardò incuriosito. Lei mise la banana a mo' di cazzo eretto e la sbucciò lentamente lanciando sguardi al fidanzato. Prima di affondare il primo morso, compì opera di bocchinaggio al suo frutto preferito, attendendo una qualsiasi risposta dal compagno. Lui ebbe un'erezione, ma all'istante avvertì un dolore al glande dovuto al troppo sesso penetrativo dei giorni precedenti.

- MAR: *"Ahi, che dolore... sento male al glande ahiahi..."*

Carmela sbuffò annoiata e si rialzò. Era chiaro che non avrebbero scopato, quindi si arrese. Poi, però, covò vendetta...

Già, perché lei è fatta così. Intelligente, sensibile e molto legata al suo compagno, ma anche capace di fare la capricciosa per ottenere ciò che vuole e di farla pagare a chi se lo merita. In quell'occasione il malcapitato era proprio il suo uomo (anche se incolpevole, visto che sentiva dolore per davvero, a discapito della sua eccitazione) e lei ci pensò sì due o tre volte, ma non di più. Anche Marco doveva scontare la pena e avrebbe iniziato da quella notte stessa.

Carmela andò a letto con una t-shirt bianca e un pantaloncino corto. Sulla maglietta, la scritta "GURU" era deformata dall'ingombro del seno e i capezzoli sembravano essere caduti dentro la "G" e la "U". La pelle di lei emetteva un profumo irresistibile e Marco lo respirò contento dell'apparente riappacificazione. Carmela si mise di spalle:

- CAR: *"Marcolinuccio... mi gratti la schienuccia...?"*

- MAR: *"Certo, amore mio. Vieni più vicino."*

Quando Marco infilò la mano sotto la maglietta di Carmela, lei si avvicinò e spinse il sedere contro il suo pacco, muovendolo di tanto in tanto con nonchalance. Lui si riallontanò più volte e lei si rifece sotto. I due, stanchi, si addormentarono.

La mattina seguente Carmela svegliò Marco a forza di stiracchiarsi strusciandosi e miagolando come una gatta in calore. La cosa scosse abbastanza le palle di lui che tentò di abbracciarla, ma lei sgusciò fuori e si rifugiò in bagno. Dopo la colazione insieme, lei si lasciò guardare mentre si vestiva in maniera sexy e chiedendo pareri su questo o quell'indumento. Marco rispose a tutte le domande un po' intontito ma, scoprendo già quella stessa sera che l'erezione non gli portava più alcun dolore, decise di passare all'attacco. Un attacco da vigliacchi, alle spalle.

Lei andò a dormire con una culotte di seta e lui tentò di farla fuori per invadere il territorio, ma la ragazza fece finta di offendersi perché si era sgualcita (senza pensare a come in passato Marco le avesse sgualcito anche la figa!). Fu un'altra notte in bianco.

Il giorno dopo, Carmela si fece ammirare in pose e mosse sexy mentre faceva le pulizie, torturando anche lui che cercava di non guardare e darle una mano... sul seno! Infatti, Marco si scagliò contro le tette che ballavano mentre la legittima proprietaria, leggermente china, strofinava una superficie. La conversazione che ne seguì fu dapprima pacata.

- CAR: *"Tieni a posto le mani, bello, hai capito?"*

- MAR: *"Che c'è? Non mi vuoi?"*

- CAR: *"Forse è meglio che facciamo una pausa, non vorrei che ci facessimo male."*

- MAR: *"Ma no, dà, che dici? Andiamo a scopare, forza!"*

- CAR: *"No, t'ho detto di no."*

Poi, il tono divenne più acceso.

- MAR: *"Ma perché no?!? Forse non ti piaccio più... o sei ancora arrabbiata?"*

- CAR: *"Ehm... diciamo... diciamo..."*

- MAR: *"Che cazzo diciamo?!? Parla, perché io ti voglio fottere, capito?"*

- CAR: *"Diciamo che sono arrabbiata e... e tu devi scontare una pena."*

- MAR: *"Macché! Qui non è questione di pena, ma di pene! Il mio! E ora deve scopare!"*

Marco afferrò la mano di Carmela e la sospinse sulle sue vergogne, dure ed imballate. Lei si ritrasse irrigidendosi.

- CAR: *"T'ho detto di tenere le mani a pooostoo."*

- MAR: *"Ma perchéééé?!? Ma che pena devo scontare? Dàiiii! Ma che ho fatto?"*

- CAR: *"Tu stai buonino, tieni il cazzo e le mani a posto e poi vedi che te la dà."*

- MAR: *"Uffffffttttttttt... mamma mia! Non è giusto, però. Non t'ho fatto niente io! Che ci posso fare se mi faceva male?"*

- CAR: *"E infatti io lo faccio perché sono preoccupata per te, solo che tu non lo capisci e mi fai diventare cattiva."*

Marco, notando un ritorno alla pacatezza dell'inizio della discussione, si avvicinò a Carmela e la abbracciò. Lei sentì il cazzo duro, poi accarezzò la

coscia di lui salendo fino ai testicoli. All'improvviso li afferrò in una morsa piuttosto stretta e si arrestò un attimo prima di provocare dolore. Lui si spaventò.

- MAR: *"AHI! MA CHE FAI?!?"*

- CAR: *"A a a... ma qui non andiamo per niente bene... ora si dicono pure le bugie? Ancora sentiamo dolore da queste parti..."*

- MAR: *"Dà Carmé, smettila! Perché fai cosiiii?"*

- CAR: *"Allora: da adesso e fin quando vorrò io, io e te non faremo sesso, né insieme, né da soli e né tantomeno CON QUALCUN ALTRO."*

Sulle ultime parole aumentò la stretta e Marco si irrigidì. Lei lanciò un'occhiata minacciosa e poi disse:

- CAR: *"Dovrai rimanere casto e puro nei pensieri e nel corpo fino a quando non avrai scontato la pena. Quindi non potrai nemmeno toccarti. Capito?"*

La mano di Carmela si ammorbidì di nuovo e prese a massaggiare i testicoli lentamente. Marco espulse il fiato che stava trattenendo a bocca aperta ed emise un piccolo gemito a denti stretti.

- CAR: *"Ma siccome tu sei un birbantello tutto cazzo e niente cervello, io devo prendere le mie precauzioni... Ti sei già lavato?"*

- MAR: *"N-no... perché?"*

- CAR: *"Sporcaccione mio... che vai in giro col cazzo sporco..."*

Si distaccò, si inginocchiò davanti, estrasse la minchia e la annusò con passione.

- CAR: *"Mmmhh... vero... Vieni in bagno."*

- MAR: *"Ma che vuoi fare?"*

- CAR: *"Non fare domande."*

Carmela condusse Marco in bagno tenendolo per il pisello come se fosse per mano. Duro com'era, offriva una buona presa.

- CAR: *"Siediti sul bidet, ché adesso facciamo tutto."*

Marco eseguì gli ordini stordito dall'eccitazione, dal dubbio e dall'autorità della ragazza. Lei si sedette per terra e lo lavò massaggiandolo. Il cazzo si fece pericolosamente grande e scivoloso tra le mani, l'acqua ed il sapone. Lei passò accuratamente le dita sotto il glande, attorno ai testicoli e tra i peli. Poi risciacquò facendo la conchetta con la mano sotto il rubinetto e gettando l'acqua tra le cosce di lui. Lei guardava con gioia i riflessi dello stelo bagnato, lui, con gli occhi che facevano zapping tra la situazione in basso e la scollatura di lei, stava per svenire.

Lo fece alzare e lo asciugò delicatamente. Avvolse la tovaglietta del bidet attorno alla minchia e ai testicoli, massaggiandoli ancora guardando il malcapitato negli occhi. Poi parlò con tono materno.

- CAR: *"Braaavo Ciccino, adesso siamo puliti puliti... e ora mettiamo qualche sigillo."*

Prese di nuovo il cazzo in mano e guidò uno stupito Marco in camera da letto, davanti lo specchio. Allungò una mano nella borsetta ed estrasse uno stick di rossetto color rosso. Con fare suadente lo applicò sulle labbra. Fece accomodare lui sul letto e si inginocchiò, poi abbassò tutto il prepuzio del cazzo allo stremo.

- CAR: *"Bene. Adesso ti metto qualche sigillo di garanzia... Tu stai buono... e non sborrare, ok?"*

Marco annuì senza parlare e con sguardo ebe. Lei prese a baciare appassionatamente la mazza dappertutto, lasciando vistose macchie rosse. Marchiò delicatamente palle, cappella e prepuzio, dentro e fuori, poi richiuse tutto. Marco trovò la forza di dire qualcosa.

- MAR: *"M-ma... che... cazzo... vuoi... fare, eh?"*

- CAR: *"Bello mio, ti conviene fare come ti ho detto. Se uno solo di questi segni viene via, per te sono guai. Quindi vedi di fare il bravo."*

Lei si rialzò e riprese a fare quello che stava facendo prima, come se niente fosse accaduto. Lui andò in bagno e finì di lavarsi le altre parti del corpo. Fu tentato di farsi una sega, ma desistette.

Il resto della giornata proseguì normalmente: i due andarono a lavorare, mangiarono insieme, finirono il turno, si incontrarono per fare la spesa, cenarono e andarono a letto. Quando lui si spogliò, lei si fece di nuovo avanti e prese le redini del cazzo. Controllò la presenza dei segni e annusò con attenzione.

- CAR: *"Mmmhh, braaavooo... vedo che non ci siamo toccati... e che nessuna figa è stata da queste parti... sei stato proprio bravo."*

- MAR: *"Hai visto? E ora...? Senti... ma dobbiamo andare avanti ancora così?"*

Lei non rispose e si infilò nel letto sospirando.

- MAR: *"Posso andare a lavarmi?"*

- CAR: *"Sì certo, però dopo risistemiamo tutto com'era."*

Lui andò a lavarsi e lei uscì dal letto per seguirlo e tenerlo d'occhio. Di nuovo in camera da letto, lui si dimostrò evidentemente triste.

- CAR: *"Marcolino, ma che c'è? Non ti senti bene?"*

- MAR: *"No... sto bene... è che..."*

- CAR: *"Dàì, non fare così, ché adesso sei vicino a me! Capito?"*

La procedura dell'apposizione dei sigilli si ripeté. L'eccitazione di Marco si fece devastante. Una bava trasparente usciva copiosa dalla cappella pulsante e qualche filamento finì inevitabilmente a contatto col viso di Carmela, intenta a marchiare il bastoncino di pesce. Dopo cinque lunghissimi minuti, la tortura finì.

- CAR: *"Dàì! Vuoi vedere un film?"*

- MAR: *"S-sì... va bene..."*

- CAR: *"Sssssiiii! Lo scelgo io, però!"*

Carmela trafficò nella videoteca. Estrasse una VHS e la infilò nel videoregistratore senza dire niente. Afferrò i telecomandi e tornò a letto saltellando felice. Lo schermo del televisore si svegliò lentamente dal letargo. Una musica cominciò ad uscire dagli altoparlanti. Poi, Marco lesse il titolo del film: *La pornofattoria dello zio Dick*, uno dei film hard preferiti da entrambi. Le immagini partirono e mostrarono un'ora e mezza di magnifiche e selvagge scopate, interminabili accoppiamenti e prestazioni superlative di tutto il cast artistico. Poiché era un nastro con più registrazioni che usavano in occasione di viaggi particolarmente lunghi, al termine di quel titolo ne partì un altro, *Il floraio*

Max nel giardino delle vergini e poi un altro ancora, *Le casalingue*. In esso era contenuta la rappresentazione perfetta di una delle fantasie più eccitanti di un rapporto sessuale in cucina e lui ne andava matto.

A Marco venne un forte dolore ai testicoli, tanta era la voglia di venire in presenza di Carmela, e siccome non si battè chiodo, la notte fu quasi insonne.

La mattina successiva si replicò il rituale e così di nuovo la sera, il mattino dopo, ecc..

In uno di questi giorni, lei si lasciò guardare durante la depilazione. Marco si inginocchiò di colpo e cercò di molestarle la figa, ma gli fu respinto ogni attacco. In un'altra occasione chiese assistenza mentre faceva la doccia e lui rimase di sasso nel vederla spruzzarsi del sapone liquido sul seno.

Era Venerdì e Marco dava i numeri. A parte la mancanza di Carmela, in lui era presente un sentimento di stupore per il modo estremamente porco e controllato della sua ragazza di stuzzicarlo in punta di sborra e di fermarsi un attimo prima che esplodesse, lasciandolo poi con un amaro in bocca e una mortificazione sufficienti per farlo desistere dal compiere uno stupro. Lei sapeva che il rischio di un orgasmo incontrollato, quanto disastrosamente abbondante, era dietro l'orlo delle mutande di Marco, un uomo abituato a venire con una certa frequenza e costretto ora a trattenersi per giorni. *"Chissà"* – pensava la povera vittima – *"magari ho avuto qualche eiaculazione notturna, ma stai sicuro che lei ha fiutato tutto, si è goduta lo spettacolo e ha ripulito tutto per bene senza lasciare traccia."*

Il Sabato sera uscirono e andarono a mangiare fuori con amici, come accadeva spesso. Nel corso di tutta la serata, Carmela lanciò numerose occhiate d'intesa a Marco che credette che forse il calvario sarebbe finito una volta tornati a casa. Cercò allora di accelerare il ritorno, dimostrandosi riluttante alle varie proposte di continuazione della nottata lanciate dal gruppo. Carmela, invece, faceva l'opposto e siccome Marco era in minoranza, di tornare a casa sembrava non se ne parlasse proprio.

Seduti ad un tavolino, lei fece un piedino micidiale. Un attacco da vigliacchi, alle palle. Ma non solo: anche al suo randello ormai epilettico. Le scarpe e le calze che indossava erano un'autentica tentazione e lui non avrebbe esitato un solo secondo a sbottonarsi per venire sul nylon, anche a costo di costringerla poi a camminare con la macchia sui collant. Per un attimo pensò che, se l'avesse fatto, non si sarebbe curato nemmeno di nascondere la parte più chiasmata del suo orgasmo. Alla fine si trattenne da qualsiasi atto osceno in luogo pubblico, ma la macchia di lubrificante naturale penetrò all'esterno e Marco dovette nasconderla col golfino allacciato in vita. Così fu lui a rischiare la figuraccia. Per fortuna faceva un po' fresco!

Luogo pubblico, certo, ma se solo fossero andati in un luogo privato... Carmela se la rideva e continuava a parlare con doppi sensi e ad ammicciare.

Di Domenica mattina i due erano soliti alzarsi tardi e scopare in cucina, dato che la luce di quel giorno della settimana dava loro una particolare foga sessuale.

Marco era ormai rassegnato alla nuova normalità, quella senza figa, e infatti così fu. Dopo la colazione fatta alla maniera di qualsiasi altra coppia, lo assalì il dubbio di come Carmela, grande sesso-dipendente, stesse resistendo in assenza di cazzo. Ebbene, l'astinenza non era semplice neanche per lei. Se non fosse stata testarda e maliziosa fino a quel punto, non avrebbe mai messo in atto una vendetta così atroce. Ma ora era Domenica e anche lei aveva la figa che era tutta un bollire. Se ne accorse mentre si lavava, quando il suo clitoride quasi le urlò contro l'ordine di procurargli un cazzo. E questo la fece capitolare. A dimostrazione che i due ragionavano spesso e volentieri coi genitali, lei decise di interrompere il digiuno e lui ne fu estremamente contento.

Successe tutto all'improvviso. Come unico momento di erotismo, a lui era rimasto il controllo delle macchie di rossetto e la relativa riapplicazione. Poiché quella Domenica non erano usciti, causa cattive condizioni meteorologiche, l'ultimo controllo era avvenuto il Sabato notte e, con sommo dispiacere di Marco, il rituale non si era ripetuto la mattina successiva.

Era quasi ora di cena e lui stava aspettando il telegiornale delle 20 seduto in poltrona. Indossava ancora il pigiama corto, mentre Carmela si era vestita con un cardigan di qualche taglia più grande, una minigonna di jeans vecchia, che usava solitamente per stare in casa, e dei collant neri. Così vestita, a lui faceva sangue e gli faceva venire voglia di spoglierla e leccarla dappertutto. Allora, quando Carmela entrò nella stanza per conservare degli indumenti appena stirati, lui sentì una monta bestiale. Lei gli dava le spalle ma, sporgendosi un po', poteva vederlo riflesso nello specchio. Improvvisamente fu colpita da una specie di onda telepatica, un messaggio, un allarme. Era come se una voce nel cervello la mettesse al corrente della presenza di una minchia agitata e da agitare che mirava proprio tra le sue gambe. Da qual momento anche lei cominciò a dare i numeri. Si sporse verso lo specchio e vide Marco guardare arrapato in direzione delle sue gambe e del suo sedere, poi guardò più in giù e notò un immane rigonfiamento nei sottili pantaloncini di lui. La figa le vibrò e cominciarono a farle male le ovaie. Lasciò cadere gli indumenti che stava riponendo e gli andò incontro con passo felino. Si inginocchiò ed appoggiò le mani sulle sue cosce. Lui guardava a bocca aperta. Lei fece uno sguardo da succhiacazzi leccandosi le labbra e questo fece aumentare la sua erezione. Carmela guardò di nuovo il pantaloncino e da una gamba vide spuntare il glande infuriato di Marco.

- CAR: *"Mmmhh... che bel bocconcino che c'è qui sotto... vediamo un po'..."*

Infilò una mano dentro la gamba del pantaloncino e accarezzò il cazzo con due dita, constatando una durezza commuovente. Il suo tono, da porco, divenne più serio ed eccitato.

- CAR: *"Per tutti i cazzi del mondo, giuro che un bastone così non l'ho mai visto."*

- MAR: *"Aaaah! Perché mi fai questo? Non ne posso più!"*

- CAR: *"Sissì, è proprio un bastone durissimo..."*

- MAR: *"Sai dove te lo darei il bastone io? Ti randellerei per bene, proprio come si conviene ad una bimba sporca e cattiva come te."*

- CAR: *"Ah ah ah, iniziamo a ribellarci, forse? No no no, non ci siamo..."*

Carmela, non senza difficoltà, a causa della rigidità del quinto arto di Marco, riuscì a liberare la mazza dalla costrizione dei vestiti. Adesso era a portata di bocca.

- CAR: *"Oh mamma mia che bestia! Che bestiolina arrabbiata..."*

Prese a carezzarlo con dolcezza, parlando come ad un neonato.

- CAR: *"...e chissà quanta fame che ha... povera la mia bestiolina... la mia bestiolina di sesso..."*

- MAR: *"Mmmhh... Carmé... ti supplico... prendilo in bocca... non ce la faccio più!"*

Carmela rise e guardò Marco negli occhi, poi toccò le palle con una mano e le sentì contratte. Lui emise un urlo di dolore.

- MAR: *"AH!! CAZZO! Mi fanno un male cane! Non ce la faccio più a non scopare! VAFFANCULO! ORA VADO A FARMI UNA SEGA E POI TI LASCIO!"*

Marco fece per staccare le mani di Carmela ed alzarsi, ma lei lo respinse sulla poltrona.

- CAR: *"Feeermo... dove vuoi andare? Non puoi andare in giro in queste condizioni... bisogna fare qualcosa. Proviamo un bel massaggio. Mamma quanto ce l'hai..."*

Carmela appoggiò il seno sulle cosce pelose di lui e le fece avanzare fino a farlo scomparire in mezzo. Fece su e giù e in breve le mammelle si bagnarono di lubrificante senza bisogno di aggiungere saliva. Dopo un paio di minuti finì e si levò dal cazzo che rimbalzò nell'aria gommoso. Lei lo guardò come avrebbe potuto guardare un dolce succulento, poi rimise una mano sulle palle e cominciò a massaggiarle dolcemente. Lanciò l'ultima occhiata a Marco e poi abbassò la testa per inghiottire l'asta in tutta la sua lunghezza.

Marco andò in estasi e si godette tutte le sensazioni che aspettava da giorni interminabili. L'impegno da pompinara all'opera era avvertibile nettamente sulla sua pelle. Chiuse gli occhi e adagiò la testa sulla spalliera, cercando di rilassarsi. Era un compito difficile, perché avrebbe voluto esplodere in quello stesso istante e ne aveva tutte le ragioni. La bocca di Carmela succhiava emettendo dei suoni molto porno. Accortasi che il cazzo era troppo gigante per la sua boccuccia da troia, rese protagonista la lingua, facendola scorrere per tutta la lunghezza del pene e insalivandone ogni curva ed insenatura. Guardò compiaciuta le vene sbuffanti di piacere e sentì pulsare il glande lucido che bruciava di passione.

- CAR: *"Hai un cazzo perfetto, il sogno di ogni bocca!"*

- MAR: *"Siii, una bocca da troia come la tua. Sei una professionista di cazzi!"*

Poi ci ripensò, atteggiò la bocca ad anello e affondò la minchia fino a metà, poi la serrò leggermente e ritrasse la testa molto lentamente. Arrivata sotto il glande incontrò una leggera resistenza che le fece scattare e deformare le labbra. Allora fece guizzare la lingua come quella di un serpente. Ripeté l'esercizio più volte ed i suoi gemiti di piacere, segno di vera e compiaciuta degustazione di minchia, ponevano a rischio di fusione il cervello Marco.

- MAR: "Aaaahhh... mi stai facendo impazzire! Sei una bravissima sucaminchia! Voglio trombarti fino alla morteeeeeaaaaahhh!"

- CAR: "Mmmhhsiii! Adesso, però, voglio che mi scopi in bocca! ...e giuro che stavolta ti faccio zampillare! Ti faccio zampillare come una fontana porno, amore mio!"

Marco si fermò un attimo estasiato dalla porcaggine intenzionale della sua ragazza.

- CAR: "Scopami la bocca, dà, che aspetti? Scopala come se fosse la figa!"

Carmela infilò il glande tra le labbra e Marco cominciò a spingere velocemente ma di pochi centimetri, sfruttando giusto la libertà di movimento che la sua posizione seduta gli consentiva e cercando di non soffocare nessuno. Mise una mano sopra i capelli di lei e ne accompagnò sovrano ogni piccolo spostamento.

La ragazza divenne sfacciatamente passiva, ma rifletté: se avesse preso quel cazzo in figa, non sarebbe durato molto, oppure sarebbe finita al pronto soccorso, così incitò Marco all'eiaculazione per esorcizzare il demone del sesso. Proprio come una sacerdotessa del cazzo, avrebbe fatto uscire l'eccesso di voglia da quei coglioni che, nella sua mano, si erano fatti blu. Spostò la bocca dalla traiettoria del glande per parlare. Marco fu colto alla sprovvista e l'ultima spinta andò a vuoto sulla guancia.

- CAR: "Mmmhh... ho sete di sborra! Dammela, ché questa è d'annata!"

- MAR: "Aahhsiii puttana! Me l'hai fatta fermentare! E adesso mi dici com'èeeeeEEEEIIIAAAHHH!"

Carmela non fece in tempo a rimetterlo per bene in bocca che partì uno spruzzo maestro che la scavalcò e finì sul televisore. Lei sentì nettamente il rumore che quel getto potente, denso ed interminabile emise a pochi centimetri da lei. Si sentì la regina delle porche e, per non perdersi troppa linfa, estrasse la lingua cercando di intercettare gli altri schizzi. Lui si mise una mano alla base del cazzo e dosò il giusto movimento verso l'alto per massimizzare il piacere.

- MAR: "AAAAAAHHH! AAAAAHHH! AAAAAHHH! PUTT... AAAH! BEVIIIIII! AAAH!"

Marco era come in preda a delle convulsioni sessuali. Le sue erano vere e propria urla di piacere, con ognuna delle quali sembrava spingere ancora più forte il seme in direzione della pelle di lei. Il suo corpo fremeva tutto e anche il bacino accompagnava ogni schizzo con un movimento in avanti. Carmela, impressionata da quella tumultuosa manifestazione orgasmica, lo guardò in volto e lo vide rosso, con gli occhi arrabbiati e le vene della testa gonfie.

Per lei, lo spettacolo di un uomo che godeva, era bello come pochi altri. La poltrona tremava e sobbalzava spostandosi di lato. Il secondo schizzo, il più corposo, sfiorò il naso di Carmela e le finì sui capelli. Il terzo raggiunse la parte inferiore della lingua. Carmela la ritrasse ed inghiottì avidamente. Il quarto le colpì il mento e rimase a penzolare come dal musetto di una bimba che ha appena mangiato la pappa. Il quinto ed ultimo eruttò con poca spinta residua e colò sulla stessa cappella fino alla base del cazzo. Carmela mise la sua mano sopra quella di Marco e l'accarezzò mentre, con occhi innamorati, guardava lui

smaltire gli ultimi spasmi ed espellere gli ultimi rivoli attraverso la conduttura di carne maschile.

Guardò il suo volto e pensò che sembrava ancora chiedersi il perché di quella tortura infinita seguita da una porcaggine altrettanto incommensurabile che lo aveva fatto impazzire. E forse aveva ragione, perché poi gli occhi di lui si fecero a loro volta innamorati e grati del pregevole servizio.

- MAR: "Aaaah! Aaah! ...aaahh... ti amooooohhh."

- CAR: "Anch'io, porcellino mio!"

La sborra scolò sulle dita di lei, dopodiché lui tolse la mano. Lei cercò di far uscire le ultime gocce dal cannone che si interessò di pulire per bene risucchiandole rumorosamente. Alla fine, ripulì anche le dita e baciò le palle, mostrando poi un plateale ingoio.

- CAR: "Spettacolo memorabile. Mi piace guardarti venire e ogni volta è sempre meglio. E poi...ottima annata, davvero."

Marco rise, poi passò un dito sul mento di lei per raccogliere lo sperma e glielo porse davanti la bocca. Lei lo succhiò come uno stecchino di un ghiacciolo.

- MAR: "Quando vuole, Signorina Carmela, la Spermoteca Marco per Lei è sempre aperta."

- CAR: "Posso pagare anche con figa di credito?"

- MAR: "Accettiamo solo contanti."

- CAR: "Con-tanti cazzi?"

I due risero insieme. Carmela si alzò e andò verso lo specchio. Si sporse in avanti e osservò lo schizzo che le era precipitato sui capelli. Tra sé e sé pensò che era stato fantastico e che, se prima si era solo dissetata alla fonte del suo forni(ca)tore ufficiale di sborra, era giunta l'ora di sfamarsi.

Le ovaie le facevano tanto male che, se solo il televisore fosse stato spento, si sarebbe sentito il loro lamento. Succhiare a quel modo, con una passione ed una tecnica degna dei film e dei servizi fotografici che i due guardavano insieme tanto spesso, l'aveva fatta bagnare. A dir poco: la sua figa era ormai un serbatoio di sciropo lubrificante ad uso sessuale e non mancava altro che sfruttarlo a dovere.

Marco, dal cazzo suo... ops! ...dal canto suo, non era certo soddisfatto del tutto. Egli sapeva sempre distinguere la voglia di eiaculare, da quella di ficcare o da quella di possedere Carmela. E proprio quest'ultima lampeggiava nel cervello in quegli istanti. Erano passati pochi secondi dall'orgasmo, ma il periodo refrattario sembrava essere una teoria biologica sorpassata per il suo cazzo. Le voglie dei due si ritrovarono di nuovo irresistibilmente convergenti.

Carmela si girò di scatto indietro mentre Marco la guardò alzandosi dalla poltrona. Il pantaloncino cadde ai suoi piedi. Lo scacciò lontano, rimanendo in t-shirt. Carmela lanciò un'occhiata maliziosa e rimase ferma a pensare per un attimo, poi si diresse verso il televisore, davanti al quale s'inginocchiò. Marco, pregustando l'ennesima scenetta, guardò divertito ed incuriosito. Lei guardò lo schizzo di sborra sul cristallo dello schermo, l'unico sopravvissuto fino a quel

momento alla sua sete. Le immagini mostravano un servizio giornalistico su un'attrice famosa. Non appena si vide un primissimo piano e lo sperma sembrò trovarsi sul viso della donna, Carmela lo fece sparire tra le sue fauci risucchiandolo. Poi si girò verso Marco guardandolo con aria interlocutoria. Lui cancellò il sorrisetto compiaciuto e divertito di prima e letteralmente le si scagliò contro, investendola come un autotreno. Le afferrò le braccia e la spinse indietro verso il mobile a specchio. Lei guardò il pene eretto oscillare in maniera contenuta rispetto a quanto avrebbe dovuto, segno di estrema durezza. Appoggiate le gambe di lei al mobile, le afferrò da dietro le ginocchia e squilibrò Carmela facendola cadere sopra di esso. Contemporaneamente le allargò.

- CAR: *"Che vuoi fare?!?"*

- MAR: *"Stai zitta! Come se non l'avessi capito che ora te lo sbatto dentro in quella galera! Puttana!"*

- CAR: *"Ah sì? Allora ho paura che sarà condannato all'ergastolo!"*

- MAR: *"Siii, per crimini di sesso! Sono il tuo serial fucker!"*

- CAR: *"Chiavami tutta! Voglio essere la tua vittima e la tua carceriera! Dà, che aspetti?!?"*

L'eccitazione dei due era tale che probabilmente indusse inconsapevolmente a scopare anche i vicini. Marco prese l'orlo inferiore della minigonna e provò a strapparla, ma non ci riuscì. Il jeans era troppo resistente, così aprì il cassetto del mobile e prese una forbice. In qualche secondo fece volare la stoffa a brandelli in aria. Cominciò a sentire un forte odore di figa e si sentì mancare dallo stordimento per la troppa voglia di scopare. Si chinò quasi guidato da una forza sovrumana tra le cosce. Scostò il cavallo delle mutandine e affondò la lingua tra le labbra, compiendo un unico passaggio tra le grandi e le piccole. Così, zac! Senza soluzione di continuità. Carmela sentì la corta lingua a carta geografica entrarle con una foga paragonabile a quella di un cazzo e piegò la testa all'indietro vittima di una sferzata di piacere.

Era a digiuno anche lei, durante la settimana non si era infilata neanche un mignolo e ora sbrodolava copiosamente. Marco corresse la rotta e si dedicò al clitoride. Al tatto gli sembrò percorso da vibrazioni tali da fargli credere che fosse attaccato alla corrente elettrica. Carmela iniziò a muovere il bacino quasi a voler provocare lo scivolamento di tutta la testa di Marco all'interno. Il movimento era sinuoso e porco, accompagnato da gemiti e gridolini sofferti, ma goduti fino all'ultimo da entrambi. Lui indurì la punta della lingua e contrastò la spinta grugnendo come una bestia selvaggia.

Lei poté sentire la vibrazione del suo verso attraverso il ventre e questo le diede la sensazione che di fatto Marco riusciva a penetrarla a prescindere dal cazzo. Con le mani, la lingua, la voce ed anche col respiro, non c'era altro modo per Carmela di leggere le effusioni che il suo ragazzo le dedicava. Pensò lucidamente a tutte le volte che questo era successo senza che se ne accorgesse. Un bacio, una carezza, un sussurro: quante volte era stata posseduta carnalmente e non ci aveva dato abbastanza peso? Forse tutte le volte, magari non solo in intimità, ma anche in luoghi pubblici e affollati.

Ma ora non poteva ragionare. Non era il momento e poi non ci riusciva. Diversamente si sarebbe meravigliata. Il suo uomo, il suo maschio, il suo toro da monta si preparava per fare il suo mestiere: inseminare la vacca. E per arrestarlo ci sarebbe voluta una bomba a mano.

Carmela immaginò il cazzo di lui che non riusciva a vedere, poi il guizzo della lingua sul suo clitoride si fece frenetico e iniziò ad urlare come un'indemoniata. A tratti sentiva Marco letteralmente inghiottire il suo scioppo e riprendere rumorosamente fiato, poi deglutire serrando per un istante le sue labbra carnose su quelle altrettanto carnose della figa. Di nuovo si chiese se Marco l'avesse mai baciata tanto voracemente sulla bocca. La spinta della testa di lui si fece forte. Lei riaprì gli occhi e gli mise una mano sulla nuca. La contrazione di muscoli del collo e di quelli della mandibola, segno visibile e tangibile dello sforzo di un uomo e della sua fame di figa, la rendevano pazza. Pensare, poi, che quella in oggetto fosse proprio la sua, le fece perdere definitivamente il controllo.

All'interno, dal ventre partì una fitta orgasmica che salì impetuosa sul petto e fu espulsa con drammaticità dalla gola. Dall'esterno si videro la pancia e il seno alzarsi e sgonfiarsi disordinatamente, poi il viso assunse un'espressione simile a quella di qualcuno che entra in coma e la bocca si aprì ad emettere frasi incoerenti e un urlo di approvazione. Durante la leccata, Marco le aveva proferito tutta una serie di porcate indicibili, di insulti rivolti alla sua persona, ma la bocca impastata nel sesso della sua compagna ne minò la comprensibilità. La stessa Carmela non li capì, sebbene, quel "linguaggio" fosse da lei molto apprezzato... Lei, invece, si premurò di incitare costantemente il suo ragazzo a non cedere, a non spezzare il ritmo, a non affievolire la sua passione animale ma, per gli stessi motivi di cui sopra, aggiunti alle porche cosce serrate sulle orecchie del "leccatore folle", nessuno può dire con certezza se lui l'abbia effettivamente ascoltata.

Certo, a giudicare dal cazzo si direbbe di sì. Marco si rialzò e, senza aspettare che Carmela riprendesse conoscenza, le piantò il missile nella figa. Lì, seduta stante, con lei senza possibilità di reagire spogliata su quel mobile. Afferrò le mutandine in due punti e tirò con forza. Sulla pelle di lei c'era ancora il segno dell'elastico tirato con forza per accedere al clitoride. Probabilmente lei si fece male all'atto dello strappo, ma a lui non importò minimamente. Il glande viola scolava siero trasparente e sembrava davvero la testa di un ariete pronto ad incornare il rivale. Tutto il cazzo era in piena, maestosa erezione e le palle erano schierate dietro di esso in assetto da combattimento. Nulla avrebbe potuto distogliere Marco dal compiere l'atto sessuale per eccellenza e, come già accennato, così fu.

In quell'occasione, probabilmente batté il record di penetrazione veloce: la mazza arroventata fece breccia nella vagina come una spada appena forgiata attraverso un panetto di burro. Nessun attrito, nessuno sforzo. La figa di Carmela era ormai cotta a puntino e si sciolse al tocco del membro che, forte del suo tono decisamente imperativo, ebbe vita facile. In un solo piccolissimo istante, la cappella fece strada a tutto l'esercito del Generale Minchia e dei

Soldati Coglioni e in men che non si dica anche le palle ebbero l'opportunità di bussare alle grandi labbra.

Marco emise un verso cattivo ed arrapato, quasi di sprezzo nei confronti della femmina che ormai aveva agganciato e che proprio in quel momento riapriva gli occhi al mondo, risvegliata dal corpo estraneo dopo il periodo di incoscienza. Dopo il soffitto, la prima cosa che volle guardare, fu il viso da stupratore folle di lui, contratto in una smorfia di odio e sporco fino al naso di succo vaginale come quello di un bimbo che ha appena mangiato la marmellata.

Quasi come a compatire la poverina e a lasciarle trascorrere qualche minuto di convalescenza, mantenendola comunque sotto cazzoterapia, Marco prese a chiavarla senza chiederle alcuna collaborazione. Entrava ed usciva, esplorando e percorrendo il condotto vaginale in tutta la sua lunghezza senza risparmiarne nessun centimetro di carne. I colpi erano vigorosi, ben orientati e tutta la forza si incanalava correttamente. A dimostrazione di ciò c'era il fatto che gli oggetti presenti sul mobile non erano sottoposti ad un serio pericolo di cadere. Questo, però, fu vero solo per poco, poiché i due iniziarono a dialogare e a stuzzicarsi a vicenda. Allora lo specchio iniziò a flettere più vistosamente e i piedi del mobile a muoversi. Un mazzo di chiavi e una spazzola raggiunsero il pavimento, ma la cosa non turbò minimamente la concentrazione sessuale dei due.

- MAR: *"Aah! Aah! Aah! Finalmente! Ora te la faccio pagare! Ora me la prendo con gli interessi!"*

- CAR: *"S-sì! S-sì! S-sì! Accomodati! AccoAAh! Accomodati pu... pu-re! Quel che è giu-sto aaaaahhhh... è giustooohhh..."*

- MAR: *"Maledetta, mi stavi facendo morire disborrato prima! Ora prenditi 'sta mazza! Ah!"*

Sull'ultima parola, Marco sferrò un colpo più violento e Carmela lo sentì tutto. Per il resto, il ritmo era costante e non troppo sostenuto, così lei avanzò le prime richieste.

- CAR: *"Dà! Mi... ah! Ah! ...stai chiavando come se al posto del cazzo avessi un orologio svizzerooohh..."*

- MAR: *"Non voglio montarmi la testa... la testaahah!, Potrei andare ben più forte di così."*

- CAR: *"A me pare che... invece... la testa stia proprio montandooohhh! Sta montando meeEEEE!"*

- MAR: *"Siiii! Aaaahhh! Sta montando siiii! Sta montando la panna! Sta montando la panna nella tua figa 'sto bel gelatone caldo! Ti piace, eh?"*

- CAR: *"Ssssiiii! Mi piacissimooohhh! Lo voglio tuttooohhh! Dammelo più forte, dà! Muoviti!"*

- MAR: *"Anco-aaahh! Ancora co' 'sta storia?!? Allora sei proprio una puttanelle senza speranza!"*

Marco prese le gambe di lei e le mise sulle spalle, stringendole per le caviglie. I piedi di Carmela oscillarono passivamente e gli zoccoli caddero uno ad uno. Accelerò il ritmo repentinamente e i piedi ripresero a muoversi. Carmela guardò il soffitto in preda ad una nuova sferzata di sesso.

- CAR: *"Ah! Ah! Ah! Ah! AAH! AAH! Ah! AH! AAAHHH!"*

- MAR: *"Ti piace così, ah?!? L'abbiamo accontentata 'sta puttanelle viziata con questo cazzo?!? Oppure no?!?"*

- CAR: *"AAH! AAH! Ah! AH! AAAHHH!"*

- MAR: *"PARLA! MIGNOTTA CHE NON SEI ALTRO!"*

All'improvviso lui mise le mani dietro la schiena di lei e la sollevò senza sfilargli il cazzo. La portò alla parete accanto e le appoggiò le spalle contro. Carmela avvinghiò le cosce sopra le natiche contratte di Marco e iniziò ad impalarsi convulsamente. Lui la guardò in viso e vi lesse pura foga animale, allora rispose stringendo i denti e sincronizzando il più possibile il suo movimento in modo tale da amplificarlo, scendendo mentre lei saliva e viceversa. L'esperimento riuscì alla perfezione per un buon numero di secondi che i due si godettero interamente. Mentre si baciavano, dando l'impressione che le rispettive lingue scendessero di nuovo ad assaggiare i genitali dell'altro dall'interno del corpo, un quadro cadde urtato dalla spalla sinistra di lei.

A guardarli dall'esterno fottersi a vicenda in questo modo, appoggiati ad un muro e con parte dei vestiti ancora addosso, con oggetti che cadevano per effetto del loro passaggio e con un odore di sesso che si spandeva velocemente, Carmela e Marco non sembravano neanche esseri dotati di intelligenza. O meglio: dotati dell'intelligenza appena sufficiente per espletare funzioni vitali essenziali come mangiare, defecare e scopare. Due ritardati in trance accaniti coi propri sessi l'uno contro l'altro. Lo sforzo fisico era notevole, ma in compenso la qualità della penetrazione ne risentiva positivamente. Marco, però, stava pompando a più non posso da ormai cinque minuti e, trovando un briciolo d'intelligenza da *homo cum penis erectus* in più, prese l'iniziativa di cambiare posizione. Indietreggiò senza guardare fino al letto e vi si buttò di spalle, il tutto sempre senza sfilare il cazzo dal suo fodero naturale. Lei venne quindi a trovarsi sopra di lui e cominciò subito a muoversi. Stavolta aveva tutta la situazione in... figa e la sfruttò a dovere.

Mosse il bacino in circoli ellittici di una tale porcaggine che avrebbe fatto eiaculare chiunque se solo l'avesse vista. Marco giaceva inerme ed ansimante sotto il flusso inarrestabile della sua marmellata, ma le lanciò un'occhiata imperativa. Lei intuì al volo e, con studiata lentezza, sbottonò il cardigan e lo fece scivolare sulla schiena. Dalla lana di quell'indumento, emerse il reggiseno scomposto per le pernate patite fino a pochi istanti prima. Un capezzolo salutava la bocca di Marco, l'altro tentava di bucare la trama della coppa in cui era imprigionato.

- CAR: *"Questo, però, non me lo strappare, per favore."*

- MAR: *"Ooooouuuhh! Sennò?"*

- CAR: *"Se è vero che ti piace come ti masturbo con la figa non me lo devi strappare."*

Marco stava già allungando una mano verso il petto di Carmela, quando lei interruppe i movimenti circolari e prese a stantuffare nel senso della lunghezza. Marco gemette e il suo braccio ricadde inerte sul materasso. Lei, provando una sensazione di potere, rise.

- MAR: *“Sei diabolicaaaaaahhh... Mi fai impazzireeeehhh... Voglio subito i tuoi capezzoli.”*

Carmela si levò definitivamente il cardigan, poi abbassò la coppa del reggiseno ancora alzata e si chinò sulla sua faccia. Lui prese a succhiare dapprima alternativamente i capezzoli, poi avvicinò le tette tra di loro con le mani fino a gestire entrambe le zone interessate con un unico guizzo ripetuto ed insalvatissimo che aumentò il piacere di lei.

- CAR: *“Ti piace, eh? Maialin...OOOOHH!! OOOOOOHH!”*

Non poté finire la frase. Carmela non aveva fatto i conti col pericolo vaginale a cui l'essersi chinata in avanti la rendeva esposta. Come per riscossa, infatti, Marco riprese a pompare con violenza. Lei prese subito a gridare e, sentendone un forte desiderio, baciò appassionatamente il suo compagno, la cui lingua ancora al sapor di figa, rispose per le rime. Proprio in bocca, lui le disse:

- MAR: *“Sei meglio di una pornstar! Sei una strappacazzi da competizione!”*

- CAR: *“Dài! Dài! Voglio sentirti ancora! Più forteeeeeeeeeee! Spingi cosiiii!”*

I coglioni sbattevano su e giù in balia delle oscillazioni inferte dal bacino indemoniato di Marco. Nella stanza, il rumore dominante era quello di due organi sessuali lubrificatissimi e impegnati in una penetrazione scorrevole, violenta e totale. Parte del rumore veniva anche dalle tette che ora oscillavano libere sulla faccia di Marco, ricalcando lo stesso movimento dei coglioni.

Le due bocche tornarono a baciarsi. La lingua di Carmela lanciò un messaggio chiaro e forte: “voglio tutto, di più”. Marco non si fece pregare. Mise subito le mani sul sedere di lei e cominciò a palpare e ad accompagnare i movimenti del bacino portafiga. Dopo un paio di minuti, con la stessa presa, ne bloccò ogni movimento e lo sollevò leggermente, ampliando il raggio d'azione del bacino portacazzo. A questo punto, si esibì in una mitragliata di colpi di minchia dura che mandarono Carmela sotto shock.

- MAR: *“Mo' mi senti, eh, zoccola?!? Giuro che te l'ammacco e ti lascio qua!”*

Lei cercò di nuovo la lingua di lui, forse per impedirgli di continuare a farla sentire ancora più porca di quanto effettivamente non stesse dimostrando di essere (ma forse non era semplicemente in grado di parlare), poi due scariche velocissime la percorsero in lungo (come il cazzo di Marco) e in largo (come il condotto vaginale di Carmela) e l'orgasmo cominciò a fluire col sangue in ogni angolo del suo corpo. Il suo respiro si bloccò nel petto gonfio e, quando fu capace di liberarlo, il suo gemito sembrò un pianto disperato che durò una manciata di secondi. Durante tutto il tempo, Marco non smise di accanirsi. Lo fece solo quando, come ogni volta, il pensiero di aver fatto venire Carmela rischiò di provocargli di per sé un orgasmo.

Per effetto della contrazione del sacco scrotale, le palle smisero di oscillare passivamente. Marco si controllò all'ultimo istante utile emettendo un verso da cavernicolo totalmente analfabeta. Carmela si riprese e si distese supina accanto al suo dolce amore. Ansimava e lui la guardava innamorato e soddisfatto. L'abbracciò. L'espressione rilassata ed appagata del viso della sua donna lo rendeva felice. Mise la ciliegina sulla torta dandole un morbido bacio

sulle labbra. Una volta messa la ciliegina, però, per completare l'opera era necessario aggiungere un po' di crema...

Appena Carmela tirò l'ultimo sospiro di sollievo, Marco si alzò e si mise in piedi accanto al bordo del letto. Si tolse la t-shirt pregna del sudore prodotto della passione di entrambi e disse:

- MAR: *“Vieni, continuiamo. Da dietro.”*

Fu conciso e perentorio. Carmela non fiatò, anzi il suo viso s'illuminò ancora alla sola idea di prendere nuovamente il cazzo. Si sollevò e si mise diligentemente a 90 gradi. Marco rimase immobile con le braccia penzolanti e con le vene gonfie. Lei lo squadrò arrapata, poi gli lanciò un'occhiata d'assenso e allungò una mano attraverso le sue stesse gambe. Con due dita si aprì la figa e si soffermò a scrutare la reazione di lui.

- MAR: *“Che troia che sei!”*

- CAR: *“Dài, voglio proprio vedere quanta ne hai.”*

Lui avvicinò la mazza alla brogna e cominciò a sfregarci il glande contro. Lei lo sentì anche contro le dita, poi colse l'attimo, l'afferrò e lo spinse dentro. Marco grugnì e riprese a chiavare. In questa posizione, il suo cazzo sembrava ancora più duro ed allenato. Carmela allungò un po' di più la mano e carezzò le palle, trovandole sempre cariche.

- CAR: *“Mmmhh... Chissà quanto sperma hai qui dentro! Questo bel succo di palle!”*

- MAR: *“E adesso che ti riempio la figa ti faccio vedere quanta ce n'è! Ti piace la sborra, vero?”*

- CAR: *“Mi piace tutto di te. Poi quando “tutto” è nella figa... aaaahh che minchia che hai! Che minchia forte!”*

- MAR: *“Mo' te la sfondo!”*

Lo scopaggio accelerò fino a raggiungere una frequenza canonicamente coitale. Marco allungò una mano verso una tetta e iniziò a palparla ritmicamente. Carmela rimise la mano sul materasso per non perdere l'equilibrio, poi sfruttò la maggiore stabilità per prendere meglio la perna ingrossata. Andarono avanti per circa dieci minuti. Per un porco come lui, toccare quel magnifico seno rappresentava una garanzia per un'erezione *duratura*. Poi mise le mani sui fianchi di Carmela e la spinse verso di sé fino ad appoggiarle i peli pubici sull'ano. Da quella posizione poteva guardare le grandi labbra spostarsi accompagnando l'escursione intravaginale del cazzo e, sporgendosi di lato, dedicarsi di nuovo all'amato seno che penzolava sotto i colpi dei suoi reni. Di nuovo fu sul punto di esplodere e quasi lo fece. Si fermò solo perché non avrebbe voluto (non in quel momento e in quell'occasione, almeno) venire sulle natiche e sulla schiena.

- MAR: *“Girati, presto! Vai giù! Stenditi e apri 'ste cazzo di cosce! Ti devo fottere come un criminale!”*

- CAR: *“Mmmhh... il mio maniaco si sta sfogando di tutto il sesso arretrato? Dài, vieni in figa d'isolamento, ché ti faccio scontare la pena!”*

Lo spettacolo volse al classico. Nella posizione del missionario, introdotta da una divaricazione di gambe ad opera di Carmela di rara bellezza e porcaggine, Marco condusse il suo membro (o forse è l'esatto contrario?) verso il piacere definitivo. Sovrappose il suo corpo a quello di lei che gli avvinghiò le gambe dietro la schiena. La baciò e le mise una mano su una tetta. Con l'altra strizzava una chiappa e, manco a dirlo, col cazzo cercava di arrivare nella gola di Carmela passandole attraverso la figa. A differenza di prima, i piedi di lei erano tesi in un affascinante sforzo di massimizzazione del piacere.

- MAR: "Aah! Aah! Aah! Pure così ti piace, ah?"

- CAR: "A me AAH! A me AAH! Piace in tutti aaaaaAAAAAHHHH!!! Mi piace in tutti modi, basta che è la minchia tua calda e grossa!"

- MAR: "AAAAHH! Fammi godere! Fammi godere zoccolletta da quattro soldi!"

- CAR: "Siii, porcellino mio! Cazzone mio!"

- MAR: "Ah... per te io sono un cazzone? Ooouuuuhh..."

- CAR: "E per te io sono una squaldrinella? Aaaah! Maaamma come mi fottiiiihh! Sei il mio minchione tu!"

- MAR: "Siiii, sei la mia puttarella preferita, sei! Guarda come me la sbatto bene! GUARDA!"

- CAR: "E tu guarda come ti masturbo bene, porcone mio! Vuoi che vado più veloce, ah? Porco! Te lo muovo più veloce?"

A questo punto, Carmela cominciò a muovere il bacino prendendo le redini del chiavaggio. Marco distolse di scatto il suo sguardo dal seno e fissò quasi spaventato il volto di lei, provando a capirne le intenzioni. Carmela fece un sorrisetto diabolico che sparì subito dietro un'espressione di piacere dovuta all'evidente ulteriore incremento di volume del glande, caparbiamente affondato dentro di lei.

- CAR: "Vieni, bello mio, vienimi dentro! Riempimi fino all'orlo! BASTARDO!"

Marco ebbe l'ultimo moto d'orgoglio e riprese a muoversi con forza. Si guardarono di nuovo negli occhi e si intesero all'istante. Iniziarono a baciarsi e a concentrarsi sul corpo dell'altro. Chiusero gli occhi, poi lui sentì la mandibola di lei serrarsi intrappolandogli la lingua. I due cuori battevano all'impazzata e i respiri erano ampissimi.

- CAR: "CONTI... AAAAAhhh! AAAAAHHHHHH!!!! aaaaaAAAAAHHH! Siiiiiiiihhhhhhhhhh!!!! AAAAAHHH! AAAAAHHH! AAAAAA!!!"

- MAR: "UUUUAAAARRGGGGHHHH!!!!!! AAAAAAAHHH!! AAH! AAH! SBORROOOO!!! GHAAAAARRRRHHH!! UUUUOOOOHHHH!!!"

L'orgasmo fu simultaneo, impetuoso, potentissimo, interminabile. Fu il più grande ed intenso mai provato e lo fu per entrambi nello stesso momento. Lui le venne dentro con un numero di spruzzi bollenti e una quantità di seme tale che avrebbe messo incinta anche un maschio. L'orgasmo di lei fu multiplo e la fece tremare tutta priva di forze. Quello di lui fu uno solo, ma Marco ci mise una quarantina di secondi a smaltire tutti gli spasmi. Li sottolineava ruggendo incazzato e siccome Carmela non aveva mai assistito ad un orgasmo così prolungato, pensò davvero che Marco avesse fuso il cervello e che necessitasse

del ricovero in neurologia. La sua paura aumentò quando si accasciò inerme, quasi battendo la testa contro la sua. Poi espirò sulla sua spalla e ringraziò, dandole confortanti segni di salute, dopo quelli espressi attraverso il sesso.

Rimasero lì per dieci minuti, l'uno sopra l'altra, l'uno dentro l'altra. Tra le loro gambe, il caos totale: un lago di umori corporali, tra scioppo di femmina e succo di maschio, un cocktail ad altissima gradazione sessuale. Il cazzo si ammosciò lentamente, forse appisolandosi sfinito nella figa distrutta. Carmela sentì lo sperma, che l'aveva quasi ustionata, raffreddarsi dentro di sé. Si addormentarono abbracciati e poi, di nuovo svegli, parlarono (interrompendosi solo per darsi qualche tenero bacio) del più e del meno, scherzando e prendendosi in giro. Fecero un bagno insieme e lei si rilassò ancora tra le braccia di lui che l'aiutò dolcemente, ricambiato, a lavarsi. Quando abbandonarono la toilette per ritornare in camera da letto, sentirono un fortissimo odore di sesso. Marco osservò il corpo gocciolante di Carmela avvolto nell'accappatoio. Da ciocche di capelli scomposte cadevano gocce d'acqua verso il seno. Intenta a prendere biancheria intima pulita, assunse una posizione conturbante, con un piede sulla punta e le caviglie incrociate. Lui impazziva per i segni dei bulbi piliferi sulle gambe. Il sedere era invitante e l'espressione del viso intenta a leggere un'etichetta, completavano il quadro.

- MAR: "Ti amo... e mi piaci da morire."

- CAR: "Anch'io tesoro."

Marco tradì una nuova erezione da sotto l'asciugamano. Carmela gli lanciò un paio di mutandine, ma lui, troppo intento a guardarle le gambe, mancò la presa. Si chinò e raccolse l'indumento e, quando si rimise diritto, il lucertolone spuntò attraverso lo spacco dell'asciugamano avvolto in vita.

- CAR: "Mi piaci anche tu."

I due si guardarono nuovamente e più intensamente di prima, poi, all'unisono, fecero scivolare a terra le stoffe bagnate...

Dopo una settimana particolare e comunque per entrambi indimenticabile, tutto era tornato normale. Il Lunedì che li aspettava sarebbe stato il giorno più bello, perché nuovo, sconosciuto, imprevedibile, eccitante. E loro, come al solito, l'avrebbero vissuto da coppia perfetta, pervasa d'amore, di amanti impareggiabili.

Carmela e Marco: si erano conosciuti per caso. E ora scopavano insieme.